

A quanti amano la vita

1^a edizione ottobre 2011

Si ringrazia l'*Editrice Ancilla* per l'apporto alla pubblicazione dell'Opera



EDITRICE ANCILLA

Via F. Malvolti 8

31015 Conegliano TV

Tel/Fax 0438-35045 - Cell. 337-502951

www.ancilla.it - ancilla@ancilla.it

Per chi desidera contattare l'Autore: osvaldorinaldi1@gmail.com

OSVALDO RINALDI

DE ADOPTIONIS:

**Lo spirito di adozione
nella famiglia umana**

INDICE

Introduzione	9
1. Le tappe fondamentali del cammino dell'adozione	11
2. Il fidanzamento, il matrimonio e le scienze mediche	14
– <i>Il fidanzamento</i>	14
– <i>I controlli sulla fecondità prima del matrimonio</i>	16
– <i>Il matrimonio</i>	18
– <i>Le analisi mediche per stabilire la fertilità: il non accertamento di cause precise</i>	19
– <i>La sterilità conclamata</i>	20
– <i>Medici cristiani</i>	22
– <i>Medici non cristiani</i>	23
– <i>La fecondazione assistita</i>	24
– <i>Il matrimonio come immagine sponsale di Cristo con la sua Chiesa</i>	28
– <i>Il progetto spirituale della sterilità: grazia di amore e impegno fattivo</i>	29
– <i>L'affido</i>	31
3. La consegna dei documenti al tribunale dei minori e l'inizio dell'attesa	33
– <i>La spiritualità dell'attesa sull'esempio di Maria e il credere degli sposi</i>	33

– <i>Il tempo dell’attesa nella gravidanza biologica e in quella adottiva</i>	36
– <i>L’ansia dell’attesa non si affievolisce con il sapere</i>	38
– <i>I falsi ragionamenti nell’attesa e il gusto amaro della ribellione</i>	39
4. Il dialogo e il confronto sul compito dell’educazione	42
– <i>Il dialogo tra marito e moglie sull’educazione dei figli</i>	42
– <i>La correzione vicendevole</i>	44
5. L’interiorità dell’adozione: il passaggio da bambino a figlio	47
– <i>Il figlio della carne e il figlio dello spirito: la seconda nascita dei figli adottivi</i>	47
– <i>Sentirsi genitore adottivo prima dell’arrivo dei figli: il dono della grazia dello Spirito</i>	51
6. La comunicazione dell’abbinamento	54
– <i>Il rischio della paralisi e della chiusura della coppia nella fatica dell’attesa</i>	54
– <i>Il ruolo centrale dell’ente: la formazione e il sostegno ai genitori</i>	56
– <i>I sentimenti alla notizia dell’abbinamento e il desiderio di conoscere la storia dei figli</i>	60
– <i>La preparazione dei bambini all’incontro: la casa famiglia e l’orfanotrofio</i>	66
7. Il momento della partenza e l’incontro	68
– <i>La valigia</i>	68
– <i>Il viaggio in aereo</i>	69

– <i>L'arrivo nel paese straniero e la preparazione all'incontro</i>	70
– <i>L'incontro</i>	73
– <i>Il gioco e l'abbraccio</i>	74
– <i>Il pasto</i>	76
– <i>Il letto e il dormire</i>	77
– <i>I primi racconti della vita passata</i>	79
– <i>Il volo di rientro a casa</i>	80
8. I primi tempi a casa	83
– <i>L'arrivo a casa per i genitori e il distacco dalla propria terra per i figli</i>	83
– <i>L'inserimento a scuola</i>	85
– <i>Il rapporto con il cibo</i>	86
– <i>Genitori adottivi-parenti: le divergenze d'insegnamento</i>	88
9. Le cause dell'abbandono e la famiglia biologica	90
– <i>I fattori che inducono all'adozione</i>	90
– <i>I ricordi della famiglia biologica</i>	92
10. L'educazione, le relazioni e le difficoltà d'inserimento	96
– <i>La specificità dell'educazione verso i figli adottivi: correzione amorevole e condivisione generosa</i>	96
– <i>La relazione tra fratelli adottivi</i>	100
– <i>Le prime bugie</i>	101
– <i>Le difficoltà di accettazione in ambito scolastico e familiare</i>	104
11. La riconciliazione con la propria storia	107

INTRODUZIONE

Il titolo di questo libro vuole esprimere la grande attualità del tema dell'adozione nel largo contesto della famiglia umana.

Questo testo non vuole in alcun modo cadere nella presunzione e nell'illusione di spiegare con completezza e precisione tutti gli aspetti dell'adozione familiare di due coniugi che si aprono a tale grande progetto, ma si pone l'obiettivo di accompagnare il lettore a capire il significato profondo e spirituale dell'adozione.

Il destinatario, quindi, non è solo chi si trova completamente al di fuori di questo fantastico mondo, o chi nutre il desiderio di conoscere qualcosa di questa singolare esperienza, ma anche chi vive già questa situazione ma ha smarrito o indebolito il senso della sua vocazione, ricevuta per grazia divina.

Il cammino adottivo rappresenta sicuramente per molti coniugi un progetto d'amore, che per essere compreso nella sua interezza necessita del sostegno della Sacra Scrittura e della millenaria tradizione della Chiesa. Solo così sarà possibile osservare con gli occhi della mente e lo sguardo della fede il cuore stesso di Dio e l'animo umano di ogni singolo componente di questa straordinaria realtà che è la famiglia adottiva.

1.

LE TAPPE FONDAMENTALI DEL CAMMINO DELL'ADOZIONE

La famiglia adottiva nasce, cresce e matura attraverso un lungo cammino di eventi che condurranno i coniugi a coronare il nobile desiderio di diventare genitori.

Prima di giungere a conseguire questo sospirato premio, essi devono attraversare varie tappe che rappresentano delle vere prove per verificare l'amore a se stessi come singoli e come coppia, e non ultimo la loro vera volontà di diventare genitori adottivi.

Un cammino lungo e faticoso che necessita di essere illuminato da quella luce della sapienza divina che accende la razionalità umana. Non è possibile capire solo con la nostra ragione quali siano le motivazioni che spingono una coppia di sposi ad aprirsi all'accoglienza di uno o più bambini non generati dal loro rapporto carnale.

Di questa incomprendione, molto spesso ne fanno le spese i coniugi quando incontrano nelle loro famiglie di origine perplessità su questo modo di edificare la propria famiglia. Queste opposizioni possono anche costituire un'occasione propizia per abbattere il muro dell'ipocrisia cementificato da anni di sterili relazioni e aprire le coscienze ad un dialogo più profondo e vero. Forse fino a quel momento non c'è stata una relazione matura e adulta di sincera amicizia o di vera parentela.

In questo modo la famiglia adottiva diventa una piccola comunità in missione perché, anche solo nel silenzio, diventa capace di svelare il senso e il significato dell'amore di Dio. Oltre a scoprire il profondo di sé a coloro che sono più vicini, la coppia inizia il suo cammino di

attesa che dura svariati anni a seconda del paese scelto, del numero e dell'età dei minori che si desidera accogliere.

L'attesa è un tempo veramente difficile da comprendere per la coppia, perché nella sua mente, dal momento in cui sono stati depositati i documenti al tribunale dei minori per iniziare l'iter adottivo, proprio in quell'istante essa ha davvero concepito spiritualmente i suoi figli.

I coniugi sanno che sono diventati mamma e papà anche se non conoscono l'età, il nome e il volto dei loro bambini.

Quindi il primo miracolo che compie l'adozione è di diventare genitori solo per aver preparato una lista di documenti ed avere manifestato l'intenzione alla cancelleria del tribunale dei minori di zona.

Questo è il primo prodigio che compie il Signore, il quale permette di concepire il figlio o i figli prima di tutto nel cuore.

Proprio a questo punto si manifestano delle diversità rispetto alla normale gravidanza, che normalmente dura nove mesi, ma che per le coppie adottive non ha un limite di tempo preciso. È proprio questo il cuore dell'adozione: rimanere in attesa senza conoscere il termine.

Su questo punto ci soffermeremo, cercando di trovare non solo delle risposte, ma provando a spiegare il valore di essa.

Dopo questa lunga ed estenuante attesa, vi è il momento dell'abbinamento, poi quello successivo della presentazione alla coppia della storia e del vissuto dei figli, oltre chiaramente a vedere per la prima volta il loro volto attraverso delle foto.

Altro momento difficile da vivere è quello dell'attesa della comunicazione della data dell'incontro: quando finalmente si potranno abbracciare i propri figli.

Questo è il vero tempo in cui si realizza il desiderio tanto atteso e inizia la nuova vita trasformata dall'arrivo dei figli.

Dopo una permanenza più o meno lunga nella nazione estera, si torna a casa e si prosegue la grande avventura: qualcuno la chiama "missione", altri più comunemente "genitorialità", altri invece, forse più opportunamente, la definiscono "un cammino di crescita e di

maturazione” in una nuova realtà chiamata a pieno titolo “famiglia adottiva”.

Vorrei terminare questa sintesi del cammino adottivo offrendo la chiave di lettura di tutto il libro.

Il filo conduttore del testo è la storia di una famiglia adottiva, ma il suo cardine è costituito dalle continue e frequenti analogie con l'altra grande famiglia allargata dei figli di Dio: la Chiesa.

La comunità cristiana è quella in cui ogni battezzato, proprio per la natura del sacramento che ha ricevuto, è entrato a far parte di un contesto familiare molto largo, con relazioni parentali e di fraternità estese a tutti gli abitanti del pianeta, senza distinzione di età, lingua, razza, cultura e nazione.

Lo spirito di accoglienza, quale forza incessante e infaticabile che spinge una moglie e un marito ad aprirsi all'adozione, può essere compreso solo nel contesto più ampio e articolato del vero Spirito di adozione, lo Spirito Santo, la terza persona della Santissima Trinità, che costituisce la vera e unica comunione tra il Padre e il Figlio. Anche questo continuo riferimento allo Spirito Santo, spiega e motiva il significato del titolo del libro, che potrebbe apparire un testo solo spirituale, ma che invece vuole entrare concretamente e profondamente nello spirito dell'adozione, che per diversi aspetti viene considerato carico di molti lati oscuri dalla maggior parte degli uomini e donne del nostro tempo.

2

IL FIDANZAMENTO, IL MATRIMONIO E LE SCIENZE MEDICHE

Il fidanzamento

Può essere interessante capire quando ha avuto inizio il progetto di Dio dell'adozione per una coppia. Infatti questa forma di apertura alla vita, come è appunto l'adozione di bambini, è come un mosaico variopinto che necessita di tutte le sue componenti per poter essere compreso e apprezzato.

Trascurare la parte iniziale dei preparativi a questo piano di amore significherebbe adombrare il modo di agire sublime e misterioso del grande architetto della carità, la Santissima Trinità, fonte di amore e sorgente inesauribile di vita.

Quando i componenti della coppia sono in età più avanzata è naturale che uno dei primi discorsi che si affronta nel fidanzamento sia il desiderio di avere figli.

Se sussiste un po' di timidezza nel dirselo apertamente delle volte è sufficiente passeggiare per la strada ed incontrare una coppia con un bambino piccolo dentro un passeggino, e subito partono quelli sguardi dolci e pieni di speranza che sono molto più eloquenti di tanti discorsi.

Quindi uno degli effetti del fidanzamento è quello di far rifiorire il desiderio di maternità e paternità assopito da una storia sentimentale passata non andata a buon fine, o semplicemente da una vita trascorsa sempre da solo/sola per non avere incontrato una persona con cui condividere la propria esistenza. Ma allora come fare a coltivare questo desiderio per portarlo a compimento?

Fare un buon fidanzamento è fondamentale per una coppia per prepararsi a vivere insieme la vita futura.

Il tempo del fidanzamento è un momento di conoscenza reciproca in cui piano piano si inizia a scoprire l'altro non solo nei suoi pregi ma soprattutto nei suoi difetti e limiti, ed iniziare ad imparare ad accettarlo così come egli è.

Queste parole possono sembrare fuori tempo in un mondo che propina tutti i giorni messaggi grandiosi di onnipotenza dell'uomo attraverso i grandi traguardi raggiunti dalla tecnologia, dalla scienza e dalla tecnica.

Malgrado queste grandi trasformazioni della società, l'uomo in tutte le generazioni passate, presenti e future rimane sempre lo stesso nel suo insaziabile desiderio di essere amato e di amare con tutto se stesso.

Ogni creatura umana è stata pensata, concepita e creata da Dio per amare e per essere amata.

Se tralasciamo questo aspetto fondamentale del piano divino sull'uomo, si perde di vista la ragione di ogni esistenza.

Il fidanzamento rappresenta proprio l'esercizio di questo amore che deve riflettere un raggio della misericordia e della benevolenza divina.

Prospettare una vita insieme per un uomo e una donna significa essere disponibili a rimanere vicino in ogni circostanza di gioia o di dolore.

Ma il punto rimane proprio questo: siamo disposti ad amare l'altro anche se dovessimo scoprire nel corso del tempo la sua sterilità e quindi precludere la realizzazione e il compimento di diventare mamma o papà? Ecco il pieno significato della preparazione del

fidanzamento, che lo potremmo paragonare ad un tempo di studio quando uno studente si rinchioda nell'isolamento della sua camera per poter affrontare pubblicamente, quando si ritiene pronto, l'esame davanti ad una commissione.

Il fidanzamento quindi proprio per queste ragioni è prima di tutto un incontro di due cuori che si uniscono intimamente per dare origine ad una nuova realtà.

Proprio per questo il fidanzamento cristiano prevede la castità tra i fidanzati, perché attraverso il rispetto del loro corpo rafforzano l'unione delle anime per poter reggere i pesi che dovranno sopportare pazientemente e umilmente nel corso della vita matrimoniale.

I controlli sulla fecondità prima del matrimonio

Una strada comoda, ma molto poco umana e generosa, è quella di effettuare, prima del matrimonio, tutte le analisi per verificare la propria fertilità.

Questo modo di fare non costituisce certo un buon inizio e una buona base per costruire il proprio matrimonio, perché significa scegliere l'altro solo a determinate condizioni.

Secondo questo ragionamento distorto, si arriva a pensare che se le analisi vanno a buon fine si prosegue con il resto, ma se si scoprono dei risultati negativi il matrimonio viene tranquillamente negato all'altro in nome di un diritto egoistico alla maternità o alla paternità.

La coppia si trova divisa prima ancora di iniziare il suo progetto d'amore.

Partiti da un buon desiderio di avere figli, si finisce soli a causa del proprio egoismo.

Questa strada delle verifiche sulla fertilità per vedere prima cosa succederà dopo, è sempre più praticata nel nostro tempo.

I risultati che producono porteranno sicuramente a mettere in luce non tanto una possibile causa dell'infertilità, quanto la povertà della

fede e della speranza nei propri cuori con la scoperta dell'incapacità ad amare l'altro.

Lanciando uno sguardo sulla ragione umana, senza dover ricorrere necessariamente alla fede, è lecito domandarsi se fare delle prove o delle analisi prima del matrimonio offre la garanzia sufficiente sull'immutabilità delle condizioni fisiche.

Questa situazione è analoga al discorso della convivenza prematrimoniale, sempre più praticata dai giovani ai quali non è stata trasmessa dai genitori la fede in Cristo.

Le nuove generazioni ritengono che la prova del vivere insieme sotto lo stesso tetto per un breve tempo sia l'assicurazione di una futura vita felice.

Questa visione dell'uomo è relativista e immobilista in quanto non considera i cambiamenti nel corso della vita dovuti alle esperienze umane e spirituali che esso vivrà.

Ogni giorno l'uomo è diverso da quello che era il giorno precedente proprio a causa del suo vissuto.

Se non abbiamo sufficiente forza e capacità di contemplare l'animo umano, basta contemplare il creato per vedere quanti mutamenti e variazioni subisce la terra dove viviamo nel corso delle stagioni o degli anni. Allora è lecito domandarsi: perché la persona che stiamo scegliendo come marito o moglie dovrebbe rimanere sempre uguale nel corso della vita? Noi stessi rimaniamo uguali? Ci siamo forse dimenticati dei filosofi greci come Platone o Aristotele che parlavano di un continuo divenire dell'uomo e di tutto il cosmo?

Pertanto, il fidanzamento, inteso come costruzione di una comunione di amore, diventa un momento di immensa grazia in cui si iniziano a scavare le fondamenta della propria vita insieme fino a giungere a trovare la vera roccia, Gesù Cristo, il solo capace di garantire la necessaria solidità su cui edificare la propria relazione.

Così si acquisisce la certezza che nessuna tempesta violenta può far naufragare il progetto di amore che la coppia è stata chiamata a vivere.

Il matrimonio

Questo cammino di comunione tra i fidanzati arriva a compimento con il sacramento del matrimonio.

Questo non significa che ci si è conosciuti a fondo, ma solo che si ha l'intenzione di condividere la propria vita con l'altro e di continuare a conoscerlo e amarlo, incontrando in questo modo Dio stesso e il suo infinito Amore attraverso colui/colei che ci è accanto.

Concentriamoci ora sulle aspettative che travolgono gli sposi già dai primi giorni di matrimonio.

I nonni, gli zii, alcuni amici iniziano a bisbigliare all'orecchio il loro desiderio di vedere la sposa già in gravidanza al rientro dal viaggio di nozze.

Quante pressioni sulla coppia che desidera con impazienza realizzare questo desiderio, che rimane sempre un immenso dono della gratuità di Dio!

Essere diventati marito e moglie fa sentire i coniugi più forti e saldi per poter "accogliere i figli che Dio vorrà donare", come è stato ricordato nella formula liturgica durante il rito del matrimonio.

A questo punto iniziano a passare le settimane, i mesi e il tanto atteso evento non arriva.

Delle volte può capitare di averne il sospetto, allora si corre in farmacia a comprare il test di gravidanza ma, dopo aver visto il risultato negativo, la delusione è grande.

Ogni mese è necessario un po' di tempo per riprendersi, poi giunge il mese successivo carico di speranze, ma alla fine il risultato è sempre lo stesso: ancora non si è realizzato il desiderio di essere diventati mamma e papà. E le pressioni sulla coppia aumentano...

Le analisi mediche per stabilire la fertilità: il non accertamento di cause precise

Dopo un anno di tentativi e non oltre il secondo (questi sono i tempi indicati dai medici specialistici del settore), si ricorre agli accertamenti attraverso le analisi mediche.

La donna è sempre più propensa, l'uomo in genere un po' meno, ma viene convinto piano piano dalla moglie e, dopo un iniziale rifiuto, accetta e si convince della necessità delle visite.

A questo punto la storia entra in una fase cruciale, perché può capitare che le analisi non evidenzino alcun problema e quindi la coppia continua a sperare.

Questa situazione è molto comune, perché la tecnologia e la scienza medica, malgrado il loro progresso conclamato, rimangono ancora lontane dall'offrire una risposta certa sulle cause che determinano la sterilità.

Il limite delle scoperte mediche rimane sempre più evidente, anche se i livelli raggiunti dal progresso scientifico vengono dichiarati eccellenti e si sostiene che non ci siano confini alle capacità della scienza.

Tali affermazioni che insistono sulla grandezza e sull'autosufficienza dell'uomo, conducono erroneamente a pensare che egli non abbia più bisogno di Dio. Questa è la più grande menzogna dei nostri tempi.

Le scienze umane non trovano ancora una risposta adeguata alle antiche e sempre attuali domande sull'uomo: da dove veniamo, dove andiamo e qual è il senso della vita, perché solo Dio, il Creatore, conosce il suo creato, quello che c'era prima del mondo e quello che ci sarà. Ma a noi, suoi figli, ci ha rivelato in Gesù Cristo la via da seguire per giungere verso l'Amore e la Verità che è Dio stesso.

Questo limite delle scienze sarà sempre presente, perché il concepimento e la nascita di una vita nel grembo materno rimangono un mistero che è e sarà sempre nelle mani di Dio.

La scienza può contare la produzione e il numero degli ovuli, monitorare il processo di ovulazione della donna stabilendo quali siano

i giorni del mese più fecondi, analizzare le piastrine e le caratteristiche del sangue per determinare possibili impedimenti, ma alla fine di tutto le risposte della scienza rimangono ancora vaghe e incerte.

La sterilità conclamata

Per completare degnamente la trattazione di questo argomento non è secondario esaminare la questione della sterilità.

Sino a questo momento abbiamo parlato solo del caso in cui una coppia non scopre una vera ragione che determina la sterilità, perché probabilmente le motivazioni sono non gravi o legate molto spesso a fattori naturali dovuti all'invecchiamento.

Questo caso è forse il più semplice da vivere e gestire, perché il peso della sterilità, se così si può chiamare, viene in un certo senso distribuito su tutti e due senza dover gravare su una persona sola.

Può succedere anche che la causa sia chiara e individuata in uno dei coniugi, quindi la moglie o il marito. In questo caso la situazione diventa più complicata perché la persona in causa avverte chiaramente di precludere la possibilità biologica di donare un figlio al suo compagno o compagna di vita, oltre chiaramente a negarlo a se stesso/a, e ciò determina in lui/lei un senso di frustrazione, di inadeguatezza, e quindi la crisi.

Si tratta di accettare il proprio limite, la propria sterilità, come un sacrificio di amore da offrire a Dio, avendo la certezza che esiste un progetto superiore rispetto a quello di diventare genitore biologico.

È bene sottolineare che tutto questo è facile a dirsi ma difficile da vivere, perché quando si è coinvolti e ci si trova nella sofferenza, la mente è come annebbiata e non si trovano vie di uscita, ma prevalgono sentimenti di disperazione e sconforto.

Proprio in questo momento e in questa particolare situazione è indispensabile l'aiuto dell'altro coniuge per trovare consolazione, facendo sentire tutto il proprio amore e vivendo quella sofferenza e la sterilità come un progetto di Dio per entrambi.

Rifiutarsi di seguire questa strada, dura, faticosa e sicuramente in salita, determina alla lunga la separazione della famiglia.

Le statistiche degli avvocati matrimonialisti insegnano che, dopo l'intromissione eccessiva dei suoceri nel rapporto di coppia, la scoperta della sterilità è la seconda causa di separazione.

Qui è importante parlare del matrimonio cristiano che ha ricevuto dalla forza del sacramento il coraggio e la determinazione per proseguire sia “nella gioia che nel dolore, nella salute e nella malattia, amandosi e onorandosi per tutta la vita”.

L'essere diventati una carne sola significa in questo caso accettare la sterilità dell'altro come se fosse la propria e sopportare quel dolore come il proprio dolore. Solo così quel peso della croce non grava sulle spalle di uno solo ma diventa un prezioso e santo strumento di santificazione e di consolazione.

Del resto la parola “coniuge” ha nella sua radice il termine “giogo”, un antico strumento contadino che si metteva sul collo di due buoi, per tirare il carro o l'aratro.

È un arnese di legno: un esplicito riferimento alla croce di Cristo, che ha sempre il potere di unire, santificare e purificare coloro che sono raggiunti dalla sofferenza fisica ed interiore.

Questo vincolo di comunione, rappresentato dalla scoperta della sterilità, solo quando viene accettato diviene un valido strumento per arare il terreno dei cuori reso duro dagli egoismi.

Ecco giunti a dimostrare la grande misericordia di Dio che utilizza la malattia del corpo per iniziare un cammino di rinnovamento interiore, un percorso spirituale per giungere a diventare uomini e donne miti, umili e semplici, capaci di amare perché hanno lenito la durezza del cuore con le lacrime.

Quel campo del nostro animo viene smosso dalle sue sicurezze, diventa meno duro e meno compatto, quindi è capace di accogliere il seme che viene dall'alto: la Parola di Dio, che invita a mettersi in ascolto e a seguire la voce del nostro unico Pastore e Maestro.

La Parola di Dio vivificante ed efficace conduce ad un altro tipo di concepimento, quello spirituale.

La coppia si sta preparando all'accoglienza dell'adozione come frutto dell'azione dello Spirito Santo.

Medici cristiani

A questo punto è utile far presente la differenza tra i medici cristiani e i non cristiani, in quanto dal loro credo dipende il loro modo di operare e agire sulla coppia.

I medici cristiani, o almeno quelli che si dimostrano tali non solo a parole ma con i fatti, si attengono alle indicazioni della dottrina della Chiesa in materia di procreazione e cura della vita umana nascente.

Utilizzano tutte le metodologie nei limiti consentiti per sostenere e aiutare la coppia a giungere al concepimento, ben consapevoli che una nuova vita umana è una grazia immensa di Dio.

Questo Suo progetto Egli lo concretizza nei tempi che vuole.

Dio rimane sempre il medico della vita che con la sua forza e la sua mano ha il potere di dirigere gli spermatozoi all'incontro e all'unione con l'ovulo. In quello stesso istante, attraverso il suo soffio vitale, Dio dona la vita associando a quell'embrione l'anima immortale, una scintilla di quella luce che è Dio stesso.

Il medico cristiano ha il dovere di dirigere la coppia ad eseguire analisi non troppo invasive, a suggerire cure con prodotti naturali e soprattutto ha l'obbligo morale di rispettare la salute e l'integrità della persona.

Oltre alla cura del corpo egli offre un supporto psicologico e un sostegno morale, sapendo appunto che la sua opera di medico e la sua azione di specialista non può essere risolutiva senza l'intervento e la volontà di Dio.

È importante, quindi, che egli chiarisca che non esiste un diritto ad avere un figlio, ma il figlio è un dono di Dio che offre a chi vuole e quando vuole.

La sorgente della vita è Dio stesso e quindi è sempre una sua iniziativa. Lui ha l'ultima parola che determina la nascita di una nuova creatura.

L'uomo non può con innaturali iniziative forzare la mano. L'unica strada è quella di entrare in questo misterioso progetto di Dio e capire quale sia la Sua volontà.

Ci sono però medici che si dichiarano cristiani ma che non sempre parlano chiaramente alla coppia per non precludersi possibilità di guadagno con ulteriori analisi e con nuovi appuntamenti.

Tutto si riassume in costi elevati per ulteriori visite specialistiche e un proseguire con continui rimandi e false speranze.

Con questa malsana condotta il medico cristiano oscura la sua natura e nel suo agire perde la sua identità e ancor più il suo credo religioso.

L'amore al denaro prevale rispetto all'amore per le anime dei suoi pazienti.

Il medico cristiano deve essere riconosciuto dal suo agire come un albero buono si riconosce dai suoi frutti (cfr. Mt 7,15-20).

Medici non cristiani

I medici non cristiani non credono che l'autore della vita umana sia Dio.

Essi non operano sapendo che tutto è nelle Sue mani, ma agiscono seguendo le indicazioni e le linee guida che offre la scienza senza porsi un limite da rispettare.

La fede non viene vista come una lampada per illuminare e dare un orientamento alle varie scoperte scientifiche, ma solo come un ostacolo al progresso umano.

Essi sostengono che: "Se la scienza ha raggiunto tante scoperte utili all'uomo perché la fede si oppone al fatto di utilizzarle per il bene dell'uomo? E quale bene è più grande per una coppia di quello di avere dei figli?".

In questa affermazione viene introdotto un elemento che devia tutto il ragionamento verso una conclusione non veritiera. È vero che i coniugi hanno il desiderio di diventare genitori, ma è anche vero che bisogna tutelare la salute della donna.

Quante cure oggi vengono prescritte alle donne provocando un'alterazione fisica a causa degli eccessi terapeutici? Bisogna essere medici per capire che quando si incide pesantemente sul corpo di una donna quel rimedio non è più tale ma diventa nocivo? Le donne hanno una grande attenzione per il proprio corpo, arrivare ad accanirsi per avere un figlio a tutti i costi, le potrà forse rendere felici? I mariti saranno contenti di vedere la propria moglie in certe condizioni fisiche e soprattutto assistere alla loro sofferenza interiore? Chi paga le conseguenze di tutti questi aspetti?

Il medico che ha prescritto la cura continuerà a vivere la sua vita ignaro, disinteressandosi di tutte le discussioni, le amarezze e le tensioni che ha provocato con le sue indicazioni verso quella coppia che ambisce a diventare genitrice.

Oltre a pensare all'impatto devastante che hanno queste cure sul corpo, è altrettanto importante evidenziare le conseguenze che questi tentativi possono produrre sulla psiche della donna.

La fecondazione assistita

Non è difficile pensare a questo punto alla fecondazione assistita e a tutte le sottigliezze per spingere la coppia ad utilizzarla.

Sempre più spesso capita che, essendo una possibile via fornita dalla scienza, essa viene proposta anche nelle situazioni in cui sono state riscontrate cause lievi che determinano la sterilità, o anche se non sono stati trovati veri motivi ma solo supposizioni.

Il medico la propone senza farsi troppi scrupoli e la presenta come la via più sicura per raggiungere il traguardo della coppia.

Questo decantato raggiungimento del risultato è sicuramente vantaggioso per i medici che la praticano, in quanto vengono applicati costi così elevati da divenire un vero e proprio affare economico.

A proposito della “sicurezza” della pratica della fecondazione assistita, la possibilità di portare a termine una gravidanza è solo del venticinque per cento, mentre quando si usa la parola “sicuro”, in genere la si associa alla percentuale del cento per cento. Ecco dunque spiegato che questo parola è fuori luogo, inganna.

La fecondazione, dunque, trova una così grande diffusione per il grande desiderio delle coppie che, attanagliate dal loro comprensibile dolore, sono disponibili a pagare qualunque cifra pur di giungere ad avere un bambino.

In realtà, la scelta della fecondazione assistita rivela un'altra malattia da sanare: quella della pochezza della fede.

Gesù Cristo, quando è stato invitato a casa di Matteo insieme ai pubblicani e ai peccatori, ha dichiarato di essere il medico capace di sanare ogni tipo di infermità, non solo quella fisica ma anche quella spirituale (cfr. Mt 9,9-13). Allora, perché le coppie sono disposte a sentire molti medici e a spendere dei veri capitali economici per raggiungere il tanto sospirato risultato?

Ancora una volta possiamo attingere a quel tesoro sempre nuovo e attuale che è il Vangelo per ottenere la risposta a questo quesito.

Troviamo una situazione analoga a quella accennata nelle righe precedenti, proprio nel racconto dell'evangelista Luca, un medico di Antiochia che proveniva dal mondo pagano prima di convertirsi al cristianesimo in seguito alla predicazione dell'apostolo Paolo.

L'evangelista Luca riporta il fatto di una donna emorroissa che aveva speso tutti i suoi averi con vari medici senza ottenere alcun risultato. La sua malattia la accompagnava da ben dodici anni (Lc 8,43-48).

È interessante mettere in evidenza che proprio Luca, un medico, è stato l'unico evangelista a sottolineare che la medicina non sempre guarisce dal male. La particolarità della malattia di quella donna la escludeva permanentemente dalla vita sociale e religiosa della sua

comunità. Era considerata impura e le veniva negato l'accesso al culto. Dopo aver consultato vari medici e aver constatato continui fallimenti, ripose la sua speranza in Gesù Cristo. Pensava che sarebbe stato sufficiente toccare il lembo del mantello di quel profeta per ottenere la guarigione. Questa sua intuizione risultò vincente. Il tocco del mantello era in realtà espressione della sua fede che fu la vera ragione della sua salvezza.

Quindi, tornando alla situazione della sterilità della coppia, questa donna emorroissa rappresenta davvero un modello da seguire e un'esperienza del trascendente di cui fare tesoro.

Non serve dissipare tutte le proprie ricchezze trasferendole nelle casse di medici poco scrupolosi, ma è indispensabile ricorrere ad un altro medico, Gesù Cristo, l'unico capace di sanare la nostra incredulità.

Sarà la fiducia riposta verso questo Medico a compiere la vera guarigione spirituale e a permettere alla coppia di rallegrarsi della vita anche senza l'arrivo dei figli biologici.

La luce della sapienza che brilla dal volto di Cristo illuminerà il cammino verso altre strade di accoglienza tra le quali potrà essa indicata quella nobile dell'adozione.

Un altro aspetto da considerare è che in Italia vengono impiantati tre embrioni nell'utero materno, fecondati con il seme del padre.

Questi possono attecchire tutti e tre o, nel caso peggiore, nessuno dei tre. Ma immedesimiamoci un attimo nel corpo, nella psiche e nel cuore di una donna che è consapevole di essere ad un passo dalla maternità, in quanto gli embrioni, o meglio tre vite umane sono nate nel suo grembo.

Per questo concepimento la donna vive un'indescrivibile gioia ed una lieta esultanza.

L'animo della mamma e del papà è pieno di speranza e di allegria. Ma se ad un certo punto di questo iter si scopre che una delle tre o tutte e tre le vite umane non hanno attecchito e hanno cessato di vivere, l'impatto sulla psiche femminile è davvero devastante.

La donna, ma aggiungerei anche l'uomo, non sono stati spettatori passivi del susseguirsi di quegli eventi che si sono rilevati tragici, ma sono stati attori protagonisti, dando il loro consenso al medico di prelevare il seme e gli ovuli per creare le tre forme di vita.

In un certo senso, per non cadere troppo nei tecnicismi della psicologia e della psichiatria, la donna soprattutto, ma anche l'uomo, si sentiranno responsabili a giusto diritto dell'accaduto e questa ferita profonda rimarrà per molto tempo visibile nel loro rapporto di coppia.

Questa situazione di dispiacere e sconforto non sarà certo del medico curante che, trascorso qualche mese, forse un anno, riproporrà lo stesso metodo con un nuovo introito di denaro per lui e per i suoi collaboratori.

L'unico sostegno del medico alla coppia sarà di alcune parole che tenderanno a dare la responsabilità a quella scienza medica che magari prima aveva osannato.

Ma anche se andasse a buon fine solo un embrione, rimarrebbe il problema morale sugli altri due.

Non è come quando si concepisce un bambino naturalmente nel grembo della donna e poi lo si perde durante la gravidanza, in quanto la responsabilità non può essere attribuita alla donna ma a cause naturali.

In questa circostanza, pur molto dolorosa, è più semplice rassegnarsi, perché quel tragico evento rientra in un più ampio e impenetrabile mistero di Dio in quanto è Lui l'artefice della vita, e come ha affermato Giobbe nel suo libro: *«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto sempre il nome del Signore»* (Gb 1,21).

Il matrimonio come immagine sponsale di Cristo con la sua Chiesa

L'immagine dello sposo e della sposa viene paragonata all'unione di Cristo con la Chiesa, che per natura è inseparabile da Cristo dal momento che Cristo è il capo e la Chiesa è il Suo corpo mistico.

Questa indissolubilità del matrimonio si attua nella volontà di Dio di vivere il rapporto sponsale con la speranza e con l'intenzione di accogliere una nuova vita, frutto della loro unione corporea.

Il fatto di non avere figli deve essere saggiamente interpretato come un aprirsi a capire, ad aderire e a seguire Dio nel progetto di fecondità spirituale che Egli ha assegnato.

La Vergine Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo, e ogni vita cristiana è stata concepita ed ha avuto inizio attraverso l'azione dello Spirito Santo ricevuto nel Sacramento del Battesimo, dando origine a quella prima risurrezione.

Quindi la coppia, da una parte ha il primario dovere di accogliere i figli biologici donati da Dio, ma, nel caso in cui questo non dovesse avvenire, ha altrettanto il dovere di aprirsi ad altre forme di servizio alla vita lasciando operare quello Spirito di vita e di amore che è stato ricevuto per essere a sua volta ridonato con abbondanza al prossimo.

L'immagine della sincera unità e della fedele comunione rappresentata dal vincolo di amore tra Cristo e la Chiesa, tra il marito e la moglie, ha tanti altri richiami biblici tra cui quello più significativo, nel nostro caso, della vite e dei tralci.

Moglie e marito sono chiamati prima di tutto all'unità e all'obbedienza del duplice comandamento dell'amore e solo così potranno portare frutti di vita dolci e abbondanti.

La gioia della nascita dei figli è ottenibile solo da quelle fatiche e dai dolori simboleggiati dalla pioggia e dal sole a cui sono sottoposti la vite e i tralci. Senza perseverare nell'unità e soprattutto senza speranza di una gioia futura non è possibile cogliere frutti.

Solo lasciandosi coltivare da quel sapiente e misericordioso vignaiolo, Dio Padre, possiamo sperare di non appassire e di rimanere

attaccati alla vera vita che può essere donata solo dal Suo Figlio Gesù Cristo.

Il progetto spirituale della sterilità: grazia di amore e impegno fattivo

Proprio per illuminare tutto quello che è stato detto, può essere utile richiamare il passo delle nozze di Cana nel Vangelo di Giovanni (cfr. Gv 2,1-12).

La scena di questo episodio si svolge all'interno della festa di un matrimonio i cui festeggiamenti non si esaurivano in una serata, come avviene nei nostri tempi, ma duravano vari giorni. L'elemento principe della festa era il vino, simbolo della vitalità e della gioia. Maria, che era stata invitata a queste nozze insieme a suo Figlio, si accorge che è finito il vino e, con un sguardo di amore verso tutta l'umanità, scorge per prima la mancanza di gioia degli sposi.

Se il vino simboleggia la fertilità della coppia, la sua mancanza può essere associata alla sterilità.

Tutta la gioia dell'inizio del matrimonio, tutta la speranza di ricevere figli da Dio come un Suo dono, dopo un periodo più o meno lungo di attesa si trasforma in tristezza.

Maria, che identifica la Chiesa, è Colei che offre alla coppia la via di uscita da questa situazione di amarezza e di tristezza. Ella segnala al Figlio la mancanza del vino, e Lui, che all'inizio sembra non gradire la richiesta della madre, vuole rimandare l'ascolto della sua supplica ad un momento successivo, quello della sua Passione e Risurrezione.

Con insistenza e tenacia, la Madre, davanti all'umanità intera rappresentata da quella comunità in festa, invita all'obbedienza il Figlio quasi costringendolo a prendere una posizione e a venire in soccorso degli sposi, rivolgendosi ai servi e dicendo: «*Fate quello che vi dirò*» (Gv 2,5).

È sempre Maria, la Chiesa, tramite i suoi ministri, i suoi membri, a leggere nel cuore delle singole persone e a vederne la tristezza. Non

vengono proposte ricette o formule particolari, ma un rimando ad ascoltare sempre quello che dice il Divino Maestro nel Vangelo della speranza e a fidarsi di seguire i contenuti del Magistero della Chiesa che offre a una coppia di sposi cristiani valide alternative nel caso della scoperta della sterilità.

Per un matrimonio cristiano, uno dei prerequisiti che vengono richiesti è una generosa apertura alla vita che, normalmente, si identifica con la procreazione e l'accoglienza dei figli biologici. La Chiesa, infatti, non chiede ai suoi fedeli di fare indagini per vedere se la coppia è feconda per potersi sposare, ma chiede la disponibilità al servizio dell'amore e all'accoglienza del prossimo.

Qualora questa genitorialità non sopraggiunga per varie ragioni, possono essere attuate altre forme di servizio al prossimo come l'affido e l'accoglienza.

Il compendio del catechismo della Chiesa Cattolica riporta alla domanda cinquecentouno: "Che cosa possono fare gli sposi quando non hanno figli?"

Qualora il dono del figlio non fosse loro concesso, gli sposi, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, possono mostrare la loro generosità mediante l'affido o l'adozione, oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo. Realizzano così una preziosa fecondità spirituale".

Ecco quindi che nel cammino della coppia si affaccia la possibilità dell'adozione come realizzazione di una preziosa fecondità spirituale. Ecco la via di uscita, un cammino di amore che non è alternativo ma è l'unica e l'autentica vocazione della coppia per raggiungere la santità di vita.

Ogni battezzato è chiamato a diventare santo attraverso la sua testimonianza di amore e di carità.

L'adozione, intesa come servizio educativo nell'offerta di una famiglia a bambini disagiati, diventa l'incarnazione del progetto di amore per i coniugi.

L'affido

È interessante che il catechismo della Chiesa cattolica parli anche dell'affido, un'altra forma di servizio che racchiude molti punti in comune con l'adozione, ma presenta delle peculiarità leggermente diverse. Non è lo scopo di questo libro parlare dell'affido, ma tracciare le linee guida più significative può essere di utilità a qualche coppia che magari ha la possibilità di offrire la propria disponibilità ad esso. L'affido si differenzia dall'adozione principalmente per la durata.

È un servizio che viene chiesto alla coppia nel momento in cui i servizi sociali territoriali, su richiesta del giudice del tribunale dei minori, decidono di affidare temporaneamente il bambino o l'adolescente. Questo allontanamento temporaneo dalla famiglia di origine è determinato dal verificarsi di particolari situazioni di grave disagio.

La famiglia affidataria è consapevole della temporaneità della sua accoglienza e si impegna con ogni sforzo ad amare la persona che gli è stata affidata con la massima cura e con elevata sensibilità, preparandola al rientro nella famiglia d'origine e aiutando a metabolizzare il suo vissuto doloroso.

Prima si parlava di temporaneità, ma tantissime esperienze parlano di bambini e ragazzi che, pur avendo trascorso brevi periodi in queste famiglie affidatarie, mantengono ancora vivi e frequenti rapporti con esse per manifestare la loro sentita riconoscenza per l'amore che hanno ricevuto in un momento difficile e travagliato della loro vita. Il servizio richiesto può essere breve, ripetitivo nel tempo, con diversi minori, ma ogni volta rimane carico di intensità e pieno di una nuova umanità.

Per chi volesse aprirsi a queste forma di generosità è richiesta principalmente una grande capacità di distacco dopo aver accolto per un breve periodo il minore. Probabilmente questa forma di donazione di sé può essere adatta ad una coppia che ha già dei figli. Partendo da una base affettiva consolidata, si è più capaci di sopportare l'allontanamento con una giusta e sana emotività.

Un ruolo decisivo nelle storie affidatarie lo interpreta il giudice del tribunale dei minori che, dopo vari accertamenti, predispone il rientro del minore nella famiglia d'origine, sempre che la situazione familiare lo consenta. Questo progetto di amore dell'affido è alquanto complesso, ma meriterebbe di essere maggiormente pubblicizzato.

Sempre più spesso si sente parlare della solitudine di coppie non più giovani, nello stesso tempo nemmeno troppo anziane, che si lamentano del loro stato di vita sentendosi avvilita dalla loro inoperatività e inutilità per una serie di innumerevoli motivi che non stiamo qui a specificare.

Spalancare le porte della propria casa all'affido e all'accoglienza, magari dopo un adeguato e congruo periodo di formazione, consente alle coppie adulte di uscire da quella dolorosa solitudine per intraprendere un servizio di comunione di vita con minori in difficoltà.

Questa apertura e generosità della famiglia affidataria rende possibile ai giovani in difficoltà un approdo sicuro e sereno durante la tempesta dei loro disagi familiari.

LA CONSEGNA DEI DOCUMENTI AL TRIBUNALE DEI MINORI E L'INIZIO DELL'ATTESA

La spiritualità dell'attesa sull'esempio di Maria e il credere degli sposi

L'attesa dei genitori potrebbe essere definita “il cuore dell'adozione”.

Esistono vari modi in cui vivere l'attesa, ma tra le tante possibilità possiamo sicuramente fare riferimento alla Vergine Maria, che giustamente viene invocata tra i vari titoli come Madre dell'attesa. Anzi, per lei è stata coniata l'espressione di Madre della duplice attesa.

Dapprima ha atteso insieme con il suo popolo d'Israele l'avvento del suo Redentore e Salvatore, realizzato attraverso il suo “sì” maturato nel cuore e accolto nel grembo. Successivamente, dopo gli eventi pasquali del Figlio, è rimasta nel cenacolo insieme ai discepoli ed alcune donne pie a pregare in attesa della discesa dello Spirito Santo per rendere tutta quella comunità di credenti figli adottivi di Dio e per vivere tutti insieme con «*un cuore solo e un anima sola*» (At 4,32).

Quindi questa duplice attesa di Maria consiste dapprima nel credere alla venuta del Figlio di Dio nel mistero dell'incarnazione, ed in seguito nel rimanere fedele alla parola divina di restare nel cenacolo di Gerusalemme per ottenere dall'alto il dono dello Spirito Santo e

la grazia necessaria per prolungare nella Chiesa la missione salvifica iniziata dal suo fondatore, Gesù Cristo.

Solo approfondendo questi concetti di spiritualità dell'attesa dell'adozione possiamo comprendere il suo senso autentico e profondo.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, costituisce un valido e santo modello per i genitori adottivi, in quanto è Lei che li accompagna prendendoli per mano sino all'incontro con i loro figli, ma è anche Colei che offre la sua costante presenza di consolazione e intermediazione celeste per poter invocare insieme ai genitori quello Spirito Santo che li renderà capaci di vivere con slancio, coraggio ed efficacia la loro missione genitoriale. Quindi, attesa di diventare genitori adottivi e attesa di essere buoni genitori con il sostegno della grazia di Dio impersonificata dallo Spirito Santo.

Ritornando al celebre passo delle nozze di Cana è interessante notare quello che Gesù chiede ai servi: «*Riempite d'acqua le giare*»; e *le riempirono fino all'orlo*» (Gv 2,7).

Quella fatica di ricolmare le giare di acqua richiama alla mente la lista di documenti che vengono richiesti alla coppia per poter iniziare l'iter dal punto di vista legale e dare così avvio al proprio desiderio di genitorialità.

Come per i servi, così per gli sposi, quelle parole di Gesù sono sembrate fuori luogo, perché andavano verso un'altra direzione rispetto alle necessità della mancanza del vino. Per la coppia, il produrre tutta quella documentazione è qualcosa che non è facile da comprendere, dal momento che dopo aver concepito quei figli nel proprio animo non pensa certo agli aspetti legali e procedurali da espletare, ma coltiva solo il sentimento di poterli far venire alla luce prima possibile e finalmente abbracciarli.

La consegna della documentazione rimane la prima prova da affrontare, perché questa attesa non ha dei tempi chiari e definitivi.

Alla domanda della coppia, rivolta a i vari rappresentanti delle istituzioni, su quando sarà contattata per espletare tutto il necessario,

viene risposto, molte volte freddamente, di dover aspettare la chiamata dagli organi preposti.

È utile dire che le tappe procedurali da percorrere sono rappresentate dalla chiamata della questura per verificare alcuni aspetti della vita sociale dei coniugi, dalla convocazione della medicina legale per verificare la salute dei genitori adottivi e infine dall'accertamento sociale e psicologico da parte degli specialisti dell'ASL. Tutto questo si concretizza in attese su attese, e nel frattempo si avverte che quell'entusiasmo iniziale va lentamente diminuendo, presa dallo sconforto e dal constatare che i tempi necessari sono molti più lunghi di quelli desiderati.

Dopo aver fatto ciò che è richiesto, non rimane che aspettare i tempi più o meno lunghi che dipenderanno sicuramente dalla celerità dei singoli servizi sociali, ma soprattutto dall'ansia e dall'inquietudine della coppia. Per essa si tratterà probabilmente di tempi di attesa che vengono definiti inutili, ma per la burocrazia sono considerati tempi necessari.

Proprio per non cadere nella tentazione dell'inutilità dell'attesa, guardiamo a Maria, Lei che alle nozze di Cana è stata l'unica a non dubitare delle parole di Gesù.

Maria ha creduto nel suo cuore che il Figlio avrebbe agito solo per il bene degli sposi e che non avrebbe certo data dell'acqua quando mancava il vino. Nella sua smisurata fiducia in Gesù, in quell'occasione ha sperato e ha creduto e il miracolo è avvenuto.

Questo continuo confronto tra l'episodio delle nozze di Cana e l'esperienza degli sposi in questa fase dell'adozione, aiuta a capire quale deve essere il giusto atteggiamento della fede sul modello perfetto tracciato da Maria.

Gli sposi sono chiamati ad essere spettatori saldi nella fede in Cristo sull'esempio della Madre e ad attendere docilmente l'azione della grazia del suo Figlio che opera nei modi e nei tempi secondo gli imperscrutabili progetti del Padre. L'importante è rimanere uniti a Cristo nella preghiera. Solo così l'ansia fugge dai cuori e una luce di

speranza illumina questo tempo oscuro nel quale è importante essere animati dalla fede, senza perdere mai di vista Gesù.

La virtù della speranza è ciò che deve animare questa attesa, solo così si riceve in dono la vita nuova piena di gioia per il presente, senza le mormorazioni e la lamentele per l'attesa.

Solo così è possibile passare da un dannoso vittimismo che fa pensare di essere preda di incomprendimento ed emarginazione, a una visione più positiva e ottimistica che induce a ritenere che ogni giorno trascorso è un passo avanti verso il momento dell'atteso abbraccio con i propri figli.

Il tempo dell'attesa nella gravidanza biologica e in quella adottiva

In questo momento è vitale sviluppare il senso dell'attesa, la necessità di dover aspettare tutti i tempi di quella che chiamiamo burocrazia. Appena trascorsi i primi mesi la coppia si domanda: ma che senso ha questa attesa? Non sarebbe forse stato meglio saltare queste pratiche burocratiche, se sono troppo lunghe? Rispondere a queste domande è fondamentale per sostenere chi si trova in questa fase e per chi vuole trovare un senso a così angoscianti quesiti.

La prima risposta che si può offrire è proprio questa: il cuore dell'adozione è vivere l'attesa. Queste parole risultano di difficile comprensione e, tuttavia, è possibile spiegarle cercando di tenere accesa la lampada della fede per poter illuminare a sufficienza la ragione che ha bisogno di purificarsi da tutte quelle incrostazioni che non permettono di vedere la realtà nella sua verità.

Possiamo partire con il parlare della maternità biologica che richiede un arco di nove mesi per permettere la crescita dell'embrione sino a giungere alla piena maturazione ed essere così pronto per venire alla luce. Quindi, l'attesa esiste anche nella gravidanza biologica, ma ha un tempo di gestazione ben circoscritto e determinato.

Parlando con mamme biologiche non è difficile sentire la fatica, le ansie e il desiderio accorato di contare i minuti, i secondi di quando il loro figlio, che portano nel grembo, verrà alla luce. Per le mamme adottive valgono le stesse considerazioni, lo spirito e i desideri sono esattamente gli stessi, ma cambia il tempo dell'attesa.

Nel caso dei genitori adottivi, questa gestazione è sia della mamma che del papà, chiamato a vivere una singolare gravidanza non nel corpo ma nello spirito. Durante la gravidanza biologica invece, egli è un po' meno coinvolto della donna: il suo dovere principale è quello di consolare, sostenere e confortare la propria moglie che vive le fatiche e il travaglio del parto.

Nella gravidanza adottiva il padre ha sicuramente il compito di vivere l'unione di intenti con la propria moglie nella scelta nel numero e dell'età dei figli da adottare, ma poi è chiamato a sentire dentro di sé queste creature come se le avesse partorite lui stesso. Infatti, a differenza del parto biologico in cui la madre si prende cura quasi totalmente dei bambini nei primi anni di vita, il padre può rappresentare per i primi tempi l'unica figura di riferimento, dal momento che la figura materna può risultare indebolita e offuscata a causa dell'esperienza negativa pregressa dei figli adottivi con la mamma biologica. Quindi il padre, proprio perché non è stato escluso dalla maternità, avverte un senso di protezione e di premura che arricchiscono le sue capacità genitoriali. Naturalmente egli non deve tralasciare i carismi della fermezza e dell'autorità tipici del ruolo paterno.

In questo contesto le madri adottive potrebbero avvertire un senso di gelosia e di disagio verso questa centralità della figura paterna, che in natura appartiene alla madre, ma non devono mai dimenticare che il loro ruolo rimane primario sia per la predisposizione innata ad allevare i figli, sia per la loro perseveranza nell'essere più incisive nell'educazione.

Chiaramente può avvenire anche il contrario.

La figura paterna può essere trascurata ed invece può essere riconosciuta solo quella della madre. In questi casi è richiesta molta

pazienza da parte dei padri, i quali devono cercare con dolcezza e umiltà di accostarsi ai figli rispettando i loro tempi.

Un pericolo in questi casi è quello di lasciarsi prendere dallo scoraggiamento e delegare l'intero compito educativo nelle mani della moglie. Un'altra tentazione può essere quella di usare troppa aggressività verbale o eccessive punizioni per far riconoscere la figura genitoriale. È inutile dire che questi metodi repressivi non giovano alla crescita dei rapporti familiari, anzi producono l'effetto contrario di irrigidire i figli verso i genitori.

L'essere madre e padre di figli adottivi è una conquista che si attua con il servizio quotidiano, con l'amore incondizionato, con quelle premure ed esortazioni che fanno scaturire nei figli quel senso di appartenenza e fiducia indispensabili per una sana e forte crescita umana e spirituale.

Per le gravidanze biologiche si instaura una relazione naturale rinforzata dall'allattamento, un elemento che crea dipendenza per la necessità del cibo. Nel caso dei figli adottivi la fase dell'allattamento manca e quindi il legame da creare non è fisico ma interiore. Questa comunione di vita matura attraverso una dedizione assoluta dei genitori adottivi e un amoroso ascolto da parte dei figli.

L'ansia dell'attesa non si affievolisce con il sapere

Se i genitori adottivi sapessero già la data in cui incontrano i loro figli, conoscessero il loro nome, l'età e avessero visto già i loro volti, quale senso assumerebbe l'attesa? Sarebbe forse meno pesante?

Per rispondere a queste domande possiamo affermare subito che l'attesa sarebbe ancora più gravosa da sopportare. Infatti, facendo un passo in avanti nel percorso adottivo rispetto alla fase dell'ottenimento del decreto su cui ci stiamo soffermando in questo momento, tutte le coppie sperimentano come sia difficile attendere la data precisa dell'incontro con i loro figli, dopo che si è firmata la proposta di abbinamento mandata all'istituto competente del paese straniero.

Questo per dire che l'attesa, quando si conosce il tutto, solo apparentemente sembra più facile da sopportare, in realtà è molto più dolorosa e mette a dura prova la pazienza e la fede della coppia, in quanto si intravede il traguardo, ma non si ha la pazienza di attendere ancora gli ultimi istanti.

Ecco che iniziano ad uscire le parole "fede" e "pazienza", che devono costituire il fondamento della speranza nell'attesa di poter iniziare a praticare la carità amando i figli che Dio vorrà loro donare. Sono scese in campo tutte le tre virtù teologali che la coppia di genitori adottivi è chiamata a sviluppare in questo periodo di attesa. Queste virtù sublimi e pazienti costituiranno la dimora nel cuore degli sposi per accogliere degnamente i loro figli.

I falsi ragionamenti nell'attesa e il gusto amaro della ribellione

Come si può vivere l'attesa in maniera proficua sviluppando la fede e la speranza per poter essere pronti ad amare al meglio i figli?

La risposta da trovare è non di immediata comprensione, e quindi può capitare a molte coppie di vivere questo tempo lamentandosi e mormorando contro la burocrazia. Invece noi vogliamo offrire un altro modo di vivere l'attesa e per questo vogliamo bussare al cuore di Dio attraverso la preghiera per chiedere una valida risposta e poter vivere nella pace e nella gioia anche questi momenti.

Il mormorare, il lamentarci, il parlare male delle attese burocratiche e della poca celerità delle nostre istituzioni, ci procura forse un po' di sollievo all'inizio, ma poi lentamente e sempre più progressivamente ci fa gustare solo amarezza e delusione.

Questa ribellione nei confronti di una storia che Dio stesso ha messo davanti alla coppia, significa cadere miseramente nella tentazione della nostra povertà umana, che fa credere di non ritenere giusto di dover attendere così tanto tempo.

La ribellione rischia di diventare così quella comoda scala che fa scendere i coniugi da quella croce che la fede riconosce come luogo privilegiato della presenza e della potenza dell'amore di Dio e alla quale invece i pensieri dell'uomo attribuiscono solo scandalo, disperazione e insensatezza.

In questo tempo di attesa la meditazione e la contemplazione dei misteri dolorosi della vita di Cristo può costituire quella necessaria consolazione per associare le proprie sofferenze a quelle del Figlio di Dio facendoli assumere così quel valore salvifico. La sofferenza non è inutile quando è offerta per la salvezza di tutte le anime e per il rinnovamento della Chiesa. I patimenti interiori, se vissuti con la giusta serenità che deriva dalla fede, sono quella santa testimonianza che produce abbondanti frutti di conversione nel cuore degli uomini.

La lamentela più frequente è legata ai tempi di attesa della coppia. Considerato il bene che deriva dall'adozione, per tutte le coppie adottive ci dovrebbe essere una corsia preferenziale per giungere prima possibile ad ottenere l'idoneità da parte del tribunale dei minori.

Tutti pensieri giusti, come apparentemente logico è il principio di questo mondo che conduce l'uomo ad una conclusione finale non corretta inserendo nel susseguirsi dei ragionamenti un elemento di falsità.

Questo elemento distorto determina sempre un'accesa protesta verso tutto e tutti. Il fattore di falsità consiste nello stabilire liberamente cosa sia il meglio tra tutto ciò che è buono. Non si tratta di una scelta tra il bene e il male, ma di comprendere tra tutto il bene quello che è meglio e voluto da Dio. L'essere umano come creatura di Dio è chiamata all'ascolto della volontà di Dio che parla attraverso la storia. Questo ragionamento su ciò che è meglio è un frutto della rivelazione sapienziale, che è la lampada da accendere durante il cammino dell'attesa.

Certo sarebbe auspicabile che ci fosse un'accelerazione dell'iter e su questo i governi e le istituzioni potrebbero impegnarsi più a fondo nel trovare una soluzione adeguata, ma la velocità del giudizio dei

tribunali non deve tralasciare l'accuratezza e l'efficienza delle analisi verso gli aspiranti genitori.

Il bambino deve essere tutelato e quindi è fondamentale che giunga in una famiglia preparata ad accoglierlo e in grado di dargli ciò di cui ha bisogno.

La coppia sta coltivando il desiderio di compiere un gesto di amore pieno di carità, ma tutto questo è nelle mani di Dio e Lui solo conosce i tempi giusti che permetteranno a quei genitori adottivi di far incontrare i figli che dall'eternità Dio ha pensato per loro. Solo nutrendo questa fiducia e questa speranza è possibile iniziare a gustare con maggiore serenità e tranquillità quel vino buono che è diventato tale proprio perché è fermentato più a lungo nella botte prima di essere degustato. Quindi il senso dell'attesa è quello di far fermentare e far crescere nei propri cuori quel desiderio di amore, quella gioia che sarà il dono più grande da offrire ai figli che Dio ha pensato per loro.

Dio stesso sta spianando la strada per quell'incontro utilizzando come suoi strumenti gli operatori delle istituzioni locali ed internazionali. Quindi l'attesa diventa più sopportabile quando matura la certezza che Dio sta agendo con forza nella storia dei genitori e dei figli.

4

IL DIALOGO E IL CONFRONTO SUL COMPITO DELL'EDUCAZIONE

Il dialogo tra marito e moglie sull'educazione dei figli

Perché la coppia possa vivere nella fede il cammino adottivo, è fondamentale il dialogo e la conoscenza tra marito e moglie.

I figli ancora non sono arrivati, quindi la coppia è costituita dal marito e dalla moglie che già di per sé formano una famiglia. I coniugi nel giorno del matrimonio, con la grazia del sacramento nuziale, hanno costituito una nuova famiglia, la cellula fondamentale della società, la quale ha ricevuto la vocazione ad amarsi, essere strumento e segno di pace, di carità ed accoglienza. Quindi si parla di famiglia anche senza la presenza di figli.

Nel momento in cui viene decisa l'accoglienza di figli adottivi viene avviato un cammino di preparazione che porta ad effettuare molti cambiamenti.

Molto spesso capita, soprattutto se la decisione è quella di accogliere più minori, che il primo mutamento visibile e immediato è la necessità di dover cambiare la propria casa scegliendone una più grande in modo da avere lo spazio necessario.

Il cambio di casa potremmo definirlo quasi figurativo di un altro cambiamento che non deve riguardare solo la propria abitazione, bensì

dilatare quegli spazi interiori della propria intimità ed essere disponibili così ad aprire le porte del cuore ai figli che stanno per arrivare.

La casa di cui stiamo parlando è il cuore degli sposi che deve essere unito: *«un cuore solo e un'anima sola»* (At 4,32). Perché ciò avvenga è importante iniziare a confrontarsi e a dialogare imparando a conoscere l'altro sempre di più.

Quanto è utile e fondamentale in questa fase rafforzare la solidità della coppia discutendo i valori comuni che si desiderano trasmettere ai figli! Questo si attua attraverso un confronto sui principi e sui metodi educativi, ma soprattutto valorizzando ed esaltando il valore dell'unità della coppia nelle decisioni verso i figli.

Una delle certezze più consolidate da parte degli esperti in educazione è l'unità della coppia per educare all'ascolto e all'obbedienza. Quando viene meno quell'unità di intenti educativi attraverso pesanti e ripetute divisioni nei modi di pensare e di agire, si lancia il pericoloso messaggio ai figli che non esistono delle regole comuni da seguire. In questo caso la famiglia diventa non più un luogo di aggregazione e di crescita, ma un posto dove ognuno può decidere liberamente senza dar conto ai propri genitori. Quindi, se la coppia è divisa e disgregata nell'educazione, questo porta sicuramente ad una sicura disobbedienza dei figli verso i genitori, ma anche ad una scomunicazione della coppia che può sfociare in una lenta e graduale sfiducia verso l'altro coniuge fino a giungere anche alla separazione.

L'arrivo dei figli dentro una famiglia in una situazione di forte attrito e contrasti non appiana le situazioni, come molti pensano, anzi allarga quella forbice tra moglie e marito. Ecco trovata una valida e razionale motivazione di vivere l'attesa come momento di confronto e di crescita: iniziare ad entrare di più nella verità con se stessi e con il/la consorte.

Questa via da intraprendere è sicuramente la più illuminante e vincente da percorrere, ma non è certo la più comoda dal momento che una piena sincerità verso l'altro comporta inevitabilmente litigi.

Per essere proficui, questi forti momenti di apertura vanno vissuti come occasioni di crescita, come momenti di grazia del Signore, in cui

si esce dalle proprie sicurezze per abbandonare quell'infantilismo di non volere affrontare mai le questioni che dividono.

Il rimanere arroccati sulle proprie posizioni è associato al timore di dover apportare dei cambiamenti nella vita.

Quante situazioni riscontriamo in cui esistono atteggiamenti che dovrebbero essere modificati in alcuni aspetti, ma a distanza di anni e forse per tutta la vita rimangono sempre presenti generando continue difficoltà e asprezze. Sono situazioni che derivano dal fatto che nessuno dei coniugi ha il coraggio di parlare, di affrontare con serietà la situazione, perché ritiene più conveniente precludersi alla verità nascondendosi dietro i propri modi di pensare. E questo avviene per la paura della novità che comporta il cambiamento, nonché per l'orgoglio umano di non voler cedere ad altre soluzioni diverse dalle proprie.

Entrare in una nuova e vera relazione richiede maggiore fiducia verso Dio e verso l'altro. Questo cambiamento del proprio modo di pensare e di agire è quello che si chiama conversione, che prima di tutto rimane un dono gratuito di Dio, un'azione della sua bontà infinita, ma nello stesso tempo richiede una disponibilità da parte dell'uomo a ricevere quella grazia per esserne da essa profondamente rinnovato e trasformato.

La conformazione alla volontà divina stabilisce l'orientamento della nuova direzione da seguire. La fede, con tutti i suoi insegnamenti, è la via maestra da seguire e la forza del sacramento del matrimonio sta nel sostenere e correggere l'altro quando devia da quel percorso di amore e di unità.

La correzione vicendevole

A volte capita che, trascorso il primo periodo di matrimonio, uno o entrambi i coniugi si abituino ai difetti e alle mancanze dell'altro. Questa rappresenta una fase di rassegnazione che è solo momentanea,

perché quando sopraggiungono i figli, tutto ciò che precedentemente veniva trascurato, riaffiora e viene prontamente evidenziato.

Accettare la correzione dell'altro coniuge è lasciarsi educare per educare i propri figli. Chi invece si ribella come può pretendere che il figlio lo ascolti quando lo riprende? Questo significa offrire una testimonianza attraverso l'esempio, ma non solo.

Per poter educare e domandare ai figli di fare quello che abbiamo chiesto è necessario che il genitore metta in pratica le regole proposte. Non si può chiedere ad un figlio di fare quello che un genitore puntualmente disattende. L'esempio prevarrà sempre sulla parola. Quindi i genitori sono veri educatori quando offrono un esempio concreto nella loro vita e per questo hanno bisogno sempre di crescere nell'amore sincero e nella testimonianza coerente.

In questo tempo di attesa la coppia non riuscirà ad appianare tutte le diversità e a trovare sempre un'intesa comune. Alcuni aspetti delle discussioni saranno rimandati per riprenderli quando ci saranno i figli. Inevitabilmente nasceranno degli scontri che possono nuocere ai figli adottivi soprattutto nei primi tempi in cui si inizia a stare tutti insieme. Ma non si deve pensare che queste situazioni non abbiano una via di uscita, in quanto sia la paternità che la maternità si attuano proprio attraverso la misericordia e il perdono.

Il perdono chiesto da un coniuge all'altro davanti ai figli, oppure il domandare perdono di un genitore ad uno dei figli, sono momenti di forte crescita familiare, in quanto si manifesta il bene e l'amore che uno prova nei confronti dell'altro.

La preghiera costituisce uno spazio privilegiato per meditare sull'esempio di bontà e fedeltà di Cristo Gesù. Diventa quindi occasione per ringraziare Dio di tutte le vicende vissute nella giornata e domandare umilmente perdono ai vari componenti della famiglia per le piccole o le grandi mancanze.

I coniugi sono chiamati naturalmente a dare un illuminante esempio.

La preghiera insieme diventa così un momento nel quale vengono rinnovati gesti di amore e si assiste alla rinascita delle relazioni nelle

nostre famiglie. Ecco quindi che il matrimonio e la famiglia diventano così segno e strumento della vocazione alla santità per la mamma, il papà e per i figli.

La santità di vita intesa come educare all'amore nasce, cresce e matura nella famiglia che diventa in questo modo lo spazio privilegiato dell'agire di Dio e della rivelazione del suo amore. In questo modo maturano le vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, ma anche vocazioni al matrimonio come servizio umile e coraggioso alla Chiesa e all'intera società di uomini e donne capaci di vivere e testimoniare le virtù umane e cristiane.

L'INTERIORITÀ DELL'ADOZIONE: IL PASSAGGIO DA BAMBINO A FIGLIO

Il figlio della carne e il figlio dello spirito: la seconda nascita dei figli adottivi

Il Vangelo di Giovanni ci offre un illuminante spunto di riflessione per rispondere alle domande che tutte le coppie si pongono sempre durante la fase dell'attesa. Come potranno questi bambini sentirsi profondamente figli di genitori adottivi? Come la coppia potrà sentirsi pienamente genitrice di questi figli?

Proprio nell'introduzione di questo libro abbiamo detto che il momento della consegna dei documenti al tribunale è stato l'istante in cui questi figli sono stati concepiti nei cuori di entrambi gli sposi.

Considerati i lunghi tempi di attesa che accompagnano il cammino dell'adozione, può accadere che i futuri genitori abbiano consegnato tutta la documentazione prima ancora della nascita del figlio al quale saranno abbinati. Questa situazione è molto frequente quando la coppia offre la sua disponibilità per minori in età prescolare. In ogni caso quando si concretizza il tanto sospirato atteso incontro tra genitori e figli, si crea una situazione che merita di essere approfondita nella duplice visione del genitore e del figlio.

Dal punto di vista dei genitori, il momento dell'incontro costituisce l'unico e vero momento della, loro venuta al mondo. Il genitore adottivo non ha assistito al parto del figlio. D'altra parte il figlio non ha memoria dell'evento della sua nascita.

Nel caso dell'adozione di più fratelli accade spesso di sentire da parte dei più grandi il racconto della nascita di quelli più piccoli. Questa memoria storica costituisce una ricchezza in quanto offre la possibilità ai più piccoli di ricevere la testimonianza di una pietra miliare della loro storia.

Per i figli più grandi invece accade di non avere nessuno vicino che gli ricordi quei tempi iniziali della vita, ma avendo vissuto probabilmente vari anni nella famiglia biologica hanno una memoria di uno spaccato delle loro origini che sarà un valido sostegno negli interrogativi che sorgeranno durante la loro adolescenza. Proprio per questo trascorso più lungo nella famiglia biologica e quel pensiero angosciante di ritorno al passato, i più grandi avvertiranno con maggiore insistenza la necessità di riallacciare in futuro legami con la loro storia attraverso l'incontro con i genitori biologici o con eventuali fratelli.

Quindi per i figli adottivi esistono due nascite.

Nel Vangelo di Giovanni incontriamo un personaggio di nome Nicodemo, membro autorevole e stimato della comunità di Gerusalemme, che si reca di notte da Gesù per poter essere istruito da Lui (Gv 2,1-21). Le parole del Figlio di Dio rimandano ad una seconda nascita, non quella che ha origine nel grembo materno, ma quella che viene dal cielo. Esse sono un chiaro riferimento al Sacramento del Battesimo per mezzo del quale, attraverso i segni della figliolanza divina, viene donata la vita eterna.

Questa situazione può essere trasferita alla coppia di genitori adottivi, i quali nella fase di attesa vivono varie situazioni di oscurità e non di rado si recano da Gesù, nel silenzio del proprio cuore o nell'intimità della preghiera, per chiedere come sia possibile diventare genitori di figli che non sono nati dalla loro stessa carne. Tale questione trova una prima risposta in un passo dell'Antico Testamento in cui viene illustrata la relazione dei nostri progenitori Adamo e Eva.

Dio, dopo avere creato l'intero cosmo con i suoi esseri viventi vegetali e animali, plasma con le sue mani l'opera a Lui più gradita: l'uomo Adamo, sul quale dal soffio delle sue narici effonde un alito datore di vita. Adamo avvertirà poi una solitudine interiore, che spingerà Dio a creare, dalla parte più vicina al cuore dell'uomo (da una costola) la sua compagna di vita Eva, un essere umano «*carne della mia carne e ossa delle mie ossa*» (Gen 2,23). Essa è chiamata a possedere gli stessi diritti e la stessa dignità dell'uomo in quanto anch'essa, per riflesso, è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,27). Quindi il gradimento di Adamo verso Eva era motivato da una sua somiglianza sostanziale, un apprezzamento che derivava dal fatto di essere fatta della sua stessa carne e del suo stesso sangue.

Senza stare troppo a dilungarsi su come si è evoluta la loro storia coniugale, possiamo affermare con certezza che questa discendenza carnale non è stata certo motivo di comunione e gioia. La disobbedienza a Dio da parte di Eva prima e di Adamo dopo, ha determinato la cacciata dal paradiso terrestre. L'allontanamento dalla volontà di Dio ha provocato una scia di eventi dolorosi e tristi nel corso della storia che hanno portato alla perdita di quell'originale immagine e somiglianza con Dio.

Queste parole che racchiudono una tradizione profonda e attuale, possono risultare consolanti per i futuri genitori adottivi, in quanto l'essere padre e madre di figli nati dalla propria carne e dal proprio sangue non costituisce certo una garanzia di felicità e un idillio nei rapporti familiari.

Quanti figli biologici vivono contrasti con i loro genitori? Quanti genitori biologici non sono stati capaci di mutare il loro stato in padre e madre nell'offrire una proficua educazione ai loro figli?

Quindi, la coppia adottiva vive con consapevolezza e coraggio l'incontro con i figli come una loro seconda nascita, con la stessa emozione e intensità come se quei figli fossero generati dalla loro unione carnale. Essi saranno considerati a tutti gli effetti membri della famiglia attraverso un'operazione di innesto compiuta dal grande vignaiolo, il Padre celeste, il quale non vuole che nessuno dei suoi tralci

si secchi. Egli desidera comunicare verso quei germogli cresciuti la linfa vitale rappresentato dal suo amore e da quello dei genitori adottivi per rinascere a vita nuova.

Da questa mistica visione della famiglia adottiva, i genitori, a partire da quei primi emozionanti e indimenticabili istanti dell'incontro, iniziano ad amare ed educare i figli provando verso di essi sentimenti di compassione e di tenerezza. Il tutto si concretizza stabilendo le prime regole, che generalmente sono inerenti all'igiene, all'alimentazione, ai comportamenti a tavola, all'invito di intrattenere relazioni non litigiose tra fratelli, al rispetto verso i genitori.

Questo avvio della preziosa opera educativa si traduce nella nascita di una maternità e di una paternità che con il passare dei giorni cresce e si rafforza, soprattutto quando i figli iniziano gradualmente ad ascoltare i genitori adottivi.

Questa seconda rinascita ha veramente tanti punti in comune con la rinascita dall'alto del Sacramento del Battesimo, perché rappresenta davvero un'accoglienza in una nuova famiglia, in una fratellanza universale.

Per utilizzare la spiegazione dei segni del Battesimo, tutto questo si traduce nel ricevere la veste bianca di una nuova dignità, una nascita che viene dall'alto in quanto non è frutto di un'unione carnale ma di una libera azione dello Spirito di Dio.

La potenza del soffio vitale è stato il vero protagonista di questo incontro tra persone che si trovavano in realtà e mondi differenti, ma sono stati riuniti dall'abbraccio paterno della sua infinita misericordia. Questa rinascita costituirà la testimonianza cristiana che la famiglia adottiva offrirà agli uomini di questa generazione, senza dover usare pubblici proclami o fare ricorso a sopraffini discorsi, ma semplicemente vivendo il suo essere famiglia nell'amarsi l'un l'altro e nel mantenere *«l'unità dello spirito nel vincolo della pace»* (Ef 4,3).

La famiglia adottiva offre la preziosa testimonianza che l'unità è possibile anche nella diversità. Qualche aspetto del divino traspare sempre in una famiglia adottiva che è chiamata ad essere luce splendente nelle tenebre di questo mondo. La famiglia adottiva comunica quel

bagliore di splendore che riesce a rischiarare e riscaldare il cuore di una umanità fredda e pigra, sopraffatta sempre più spesso da correnti relativiste e secolariste.

La famiglia cristiana adottiva è a pieno titolo una chiesa domestica in cui i membri della comunità hanno origini, età ed estrazioni differenti, ma si nutrono e si abbeverano alla sorgente di acqua viva che sgorga abbondantemente dal cuore di ognuno dei suoi componenti. Visto che si parla di una realtà che viene dall'alto, di una famiglia fecondata e accresciuta dallo Spirito di verità e condivisione, essa, quando risponde ai criteri di un amore incarnato che si è prefissata nel suo concepimento, diviene realmente un modello di vita nella Chiesa. Questo nuovo progetto di famiglia dovrebbe essere proposto già nei corsi di formazione prematrimoniale, che possono diventare il luogo privilegiato nel quale le coppie adottive offrono la propria testimonianza diventando stimolo per le nuove coppie a seguirne l'esempio.

Tutto questo discorso in ambito ecclesiastico dev'essere presentato dopo aver ben chiarito la vocazione primaria e naturale di una coppia di sposi, quella di accogliere i figli biologici che Dio vorrà donare.

Sarebbe utile specificare con altrettanta chiarezza che è possibile usufruire, qualora si renda necessario, delle cure acconsentite per tentare di sanare la loro infertilità. Nel caso in cui si fossero seguiti i vari tentativi e non si realizzasse questo progetto di concepimento biologico, il ricorso alla scelta adottiva non deve essere considerato un ripiego ma la vera e unica vocazione naturale a diventare genitori.

Sentirsi genitore adottivo prima dell'arrivo dei figli: il dono della grazia dello Spirito

Anche se il discorso dell'apertura adottiva può sembrare naturale, risulta essere molto difficoltoso nel suo percorso, perché in quei momenti dell'attesa si vivono sentimenti contrastanti: da un lato la bramosia di giungere alla mèta finale e dall'altro crescono i timori di sentirsi impreparati a compiere la missione di genitori.

Questo dualismo di emozioni e sentimenti costituisce il giusto fervore per proseguire con fatica, sacrificio e dolore il cammino di crescita umana e spirituale. Quale migliore situazione è riassunta dal capitolo quarto del Vangelo di Giovanni che riferisce il dialogo di Gesù con la donna samaritana che si reca al pozzo per prendere l'acqua dopo aver attraversato il deserto (cfr. Gv 4,1-39)?

Tra i Giudei e i Samaritani non correva buon sangue e Gesù in quanto maestro (o "rabbi" come si dice nella lingua aramaica) non poteva rivolgere parola ad una donna. Il contenuto del dialogo si incentra sul significato dell'acqua viva e sul dono che Gesù vuole fare alla donna sulla base della sua reale necessità.

Con non troppe difficoltà la coppia si può immedesimare in quella donna samaritana che vive la fatica di attraversare il deserto, l'arsura del cammino dell'attesa per giungere al tanto sospirato pozzo dove può attingere l'acqua della vita che rappresenta la vita insieme ai figli. Ma la risposta di Gesù è veramente sorprendente e può essere di grande aiuto per vivere con significato questa attesa e trovare il senso evangelico di essere genitori adottivi. Gesù le vuole offrire un'altra acqua, quella vera: lo Spirito Santo che permette a tutti gli uomini e donne di vivere una vita piena e gioiosa anche nelle prove e nelle tribolazioni. Quindi è come se Gesù si rivolgesse all'aspirante famiglia adottiva e chiedesse di domandare non tanto l'arrivo immediato dei figli, ma d'invocare l'effusione di Spirito di vita che offre la possibilità di amare e di gioire vivendo anche questi momenti di attesa come un percorso di crescita, di riconciliazione con Dio e con il prossimo.

Alla donna samaritana viene chiesto di far luce sulla relazione con il suo uomo che in realtà non era il marito.

Ai coniugi, Gesù chiede di purificare le relazioni affettive tra marito e moglie per poter risplendere di una luce di vita nuova quando arriverà il momento all'arrivo dei figli.

Questa purificazione si realizza attraverso un dialogo e un'introspezione personale e di coppia cercando di far risaltare eventuali punti che necessitano di essere rivisti e corretti.

Questa maturazione è molto lenta, come del resto sono molto graduali tutti i processi nella natura, ma il suo inizio va ricercato sempre in quell'atto di umiltà che ci fa riconoscere di essere bisognosi di cambiamenti e di eliminare quelle zone di ombra del proprio egoismo. Solo seguendo questa via dell'umiltà si possono creare vasti spazi per far posto all'accoglienza dell'altro. Tutto questo richiede una disponibilità di entrambi i componenti della coppia, ma l'effettivo compimento del processo di maturazione rimane sempre un dono di Dio. Questa evoluzione al bene si compie attraverso un uscire da se stessi per essere avvolti da quel bagliore di luce e di amore che da un lato mostra le proprie mancanze e dall'altro dona il calore e la tenerezza della misericordia divina.

Ecco allora un'altra prospettiva: quella di vedere il bambino adottivo già come figlio ancora prima di averlo incontrato. Ancora non si conosce il figlio, ma si è già scoperta la profondità di essere genitori che pensano all'essenziale per i figli: alla loro vita interiore e spirituale.

Quale grande trasformazione è in grado di operare questo Spirito, quali frutti di carità riesce a produrre!

Tutta questa abbondanza della grazia divina sarà da riversare su coloro che ci staranno vicini. Come un albero produce degli ottimi frutti ma non se ne nutre, anzi li dona perché possano essere gustati da qualcun altro, così i genitori adottivi vengono dapprima piantati, poi coltivati dallo Spirito dell'amore di Dio e, infine, quando giungono a maturazione, doneranno gratuitamente ai figli i frutti del loro sviluppo umano e spirituale. Quale inestimabile dono di amore gratuito per i figli che si nutrono di questa squisitezza spirituale senza conoscere le fatiche precedenti! Essi gustano solo il sapore delle bontà che hanno trovato in quel preciso momento.

Per concludere il discorso dell'attesa, i genitori sono chiamati in questo tempo di tribolazione a crescere fino a giungere alla massima maturazione, passando naturalmente attraverso la stagione delle piogge torrenziali e dell'arsura delle calde stagioni da vivere nella silenziosa sofferenza per l'assenza dei loro futuri frutti: i figli.

6

LA COMUNICAZIONE DELL'ABBINAMENTO

Il rischio della paralisi e della chiusura della coppia nella fatica dell'attesa

La vita di ogni coppia scorre in maniera ansiosa e pensierosa nell'attesa di ricevere la comunicazione dell'abbinamento.

Anche se si vive costantemente questa attesa, la coppia si trova immersa in una condizione di perenne agitazione, con il pensiero sempre rivolto alla tappa successiva nel cammino dell'adozione. Questa situazione è paragonabile all'inizio della competizione podistica di un maratoneta che ha la mente riposata ed ha ben chiaro l'obiettivo da raggiungere.

Durante la fatica del correre riesce a intravedere soltanto la tappa successiva, senza però aver chiaro come possa raggiungere la mèta finale. Anzi, succede che più si avvicina alla mèta e più gli sembra impossibile raggiungere la fine e poter ritirare così il tanto sospirato premio.

Una situazione analoga viene vissuta dalla coppia di aspiranti genitori adottivi, i quali lasciati alle spalle l'entusiasmo e lo slancio iniziale, dopo aver percorso le varie tappe intermedie dell'ottenimento del decreto di idoneità da parte del tribunale dei minori e dopo aver scelto l'ente che la rappresenterà legalmente nel paese estero, vive in

uno stato di assoluto annebbiamento umano e spirituale. Nei momenti di sconforto si incoraggia solo alzando lo sguardo del cuore verso il traguardo ultimo dell'abbracciare i propri figli, ma il raggiungimento di quel momento sembra sempre lontano.

Questa fase è un momento chiave in cui la coppia vive una prova decisiva. Nel vissuto di ogni giorno riemerge il pensiero dell'attesa che si sta vivendo e questa assoluta incertezza origina spesso situazioni di scoraggiamento e sfiducia. Questi continui pensieri e conversazioni sui tempi nei quali si realizzerà il progetto adottivo accresce notevolmente lo stato di ansia e di agitazione, a tal punto che per molte coppie accade che di quegli anni di attesa conservano solo un oscuro ricordo del proprio vissuto. In pratica si passa un lungo periodo in cui la vita della coppia è quasi paralizzata da quell'attesa che provoca una chiusura verso tutto il mondo esterno a causa delle tensioni e delle aspettative accumulate. È un vivere il presente solo proiettato in un enorme desiderio che si realizzerà nel futuro. Proprio per questo la vita attuale perde quasi di significato e di pienezza. Si parla di quello che deve avvenire, ma si trascura quello che si sta vivendo.

Nel concreto si rischia di parlare solo dell'arrivo dei figli e si ignora il proprio compagno o compagna di vita. Ma tutto questo eccessivo e ansioso desiderio rischia di schiacciare l'armonia della propria esistenza. Si potrebbe paragonare questa attesa al desiderio di raggiungere la vita beata nella gloria di Dio.

Ogni essere umano che nutre una fervida fede nella speranza di raggiungere alla fine dell'esistenza la vita eterna, non trascorre inoperoso tutto il tempo contemplando questa santa intenzione, ma cerca di vivere l'oggi come una conquista del domani, di riconoscere il presente con tutti i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo.

La vita merita di essere onorata e apprezzata in ogni situazione, anche quelle che appaiono agli occhi umani insignificanti o dolorose.

Il passaggio dalla via oscura della sofferenza e della croce è solo passeggera; ad un certo punto inaspettatamente si aprono degli spazi ampi e luminosi dove regna pace e gioia come doni gratuiti di Dio. Diventa fondamentale non vivere con impazienza questi momenti

presenti come una sciagura o una condanna, ma come un tempo di grazia in cui aprire a se stessi l'accesso ad un dialogo con la dimensione spirituale e trascendente della vita, instaurare o rinsaldare i rapporti con il buon Dio che ha mandato il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza.

Avere questa relazione con la Santissima Trinità aiuta nell'attesa a non sentirsi soli e a non chiudere le ali della speranza.

Il ruolo centrale dell'ente: la formazione e il sostegno ai genitori

In questa fase l'ente che la coppia ha scelto deve assumere un ruolo chiaro e preciso: quello di motivare e riempire di contenuti il significato dell'attesa attraverso una formazione adeguata e costante. L'ente rappresenta un vero e proprio riferimento della coppia, che conosce ben poco i tempi e le modalità di espletamento della domanda di adozione nel paese estero. Ogni coppia ha consegnato il proprio desiderio di diventare genitori a delle persone a cui è indispensabile riversare una grande fiducia.

Della scelta dell'ente non abbiamo parlato approfonditamente, ma si evince chiaramente che la scelta operata dalla coppia ha un valore determinante nell'attesa. Infatti, la scelta di un ente piuttosto che un altro non riguarda assolutamente gli aspetti economici che sono regolamentati da leggi nazionali. Possono esserci lievi differenze di costi nell'adozione internazionale, ma sono legate alle voci di spesa imposte da quel particolare paese straniero. La scelta deve essere valutata sulla base della qualità e quantità del sostegno durante l'attesa, sulla base della cura e dell'attenzione del soggiorno nel paese straniero, ma soprattutto valutando la bontà dell'accompagnamento nella vita quotidiana del post-adozione una volta rientrati a casa.

Nel panorama nazionale degli enti si assiste più o meno ad una uniformità di percorsi di accompagnamento e sostegno della coppia, ma varia chiaramente la frequenza e la qualità che viene offerta. È

proprio il punto della validità e della continuità dell'accompagnamento, unito al fattore decisivo dei tempi di attesa più bassi, che deve costituire le credenziali che determinano la scelta.

La scelta del paese da parte dell'ente è un punto critico che merita di essere approfondito.

Prima di tutto è fondamentale sottolineare che la coppia si presenta all'ente con un decreto di adozione del tribunale dei minori che la maggior parte delle volte contiene dei vincoli circa l'età e il numero dei figli che si ha il desiderio di accogliere. Oltre a queste informative, il decreto è accompagnato dalle relazioni psico-sociali nelle quali viene descritto il contesto sociale e familiare in cui vive la coppia, insieme ad un profilo psicologico di ognuno dei coniugi e della loro unione sponsale.

L'ente svolge in questa fase un prezioso ruolo di mediazione, perché da un lato conosce e approfondisce le caratteristiche della coppia valutandone ulteriormente la sua effettiva disponibilità e capacità all'accoglienza, dall'altra ha ben chiara la situazione nei vari paesi stranieri dove è accreditato o dove è operativo. In questo modo ha tutti gli elementi a disposizione per poter operare la scelta giusta.

Davanti a questa situazione, molte coppie rimangono sorprese quando si sentono dire dall'ente di dover ripercorrere nuovamente tutto il cammino dei colloqui con l'assistente sociale e con la psicologa. Si rischia di avvertire quasi un accanimento e un senso di sfiducia nei propri confronti davanti ad una persistente situazione di sofferenza. Ma, vista con occhi diversi, questa ripetizione dei colloqui costituisce un momento cruciale di conoscenza con i rappresentanti dell'ente con cui è fondamentale instaurare un rapporto di reciproca fiducia.

Leggere solo la relazione fatta da uno specialista non consente di avere una situazione chiara della persona. Il dialogo e l'apertura è un punto fondamentale della conoscenza.

Nei rapporti con i servizi sociali dell'ASL o con il giudice del tribunale, la coppia si sente posta quasi sotto esame al fine di ottenere il decreto di idoneità.

Proprio per questa necessità di dover superare la prova e di dover ottenere l'idoneità, non sempre la coppia si sente libera di esprimere la propria situazione e i propri sentimenti, perché è frenata dalla paura di essere esclusa o rimandata nel suo desiderio di diventare genitori.

Quando si arriva davanti all'ente lo scenario è completamente diverso, proprio perché non si hanno gli stessi timori reverenziali. Di conseguenza i futuri genitori tenderanno ad una maggiore apertura e sincerità che rafforzerà e illuminerà ulteriormente le scelte del loro cammino genitoriale.

Questo discorso non vuole sminuire il valido e prezioso servizio svolto dalle istituzioni pubbliche che accompagnano e orientano i futuri genitori con la loro insostituibile esperienza, ma mira a valutare e spiegare il lavoro dell'ente che non può fidarsi solo del contenuto di qualche paginetta prima di prendere una decisione così importante.

Per quanto riguarda l'ente che deve operare la scelta del paese e confermare l'età e il numero dei minori che la coppia desidera adottare, è importante che mantenga un equilibrio e un distacco da ogni interesse personale che vada contro il bene della coppia.

Volendo fare degli esempi più concreti, l'ente è a conoscenza che in alcuni paesi stranieri il tempo di attesa per bambini in età prescolare è molto inferiore rispetto ad altri e quindi è doveroso da parte sua proporre ai futuri genitori proprio quella nazione.

Oltre al discorso della tempistica che è sicuramente primario, è importante affrontare il discorso della lingua e della cultura di un paese straniero. Alcune volte capita che qualcuno nella coppia parli una determinata lingua straniera, o abbia passato un lungo periodo di permanenza in un paese estero, e queste peculiarità possono diventare un criterio decisivo per la scelta del continente o della nazione dove recarsi per il progetto adottivo.

Non è da trascurare anche l'aspetto della legislatura del paese straniero. Alcuni di essi hanno dei vincoli molto severi riguardanti l'età degli adottanti rispetto alla fascia di età dei bambini.

Questo limite anagrafico può determinare automaticamente un non raggiungimento di quello che si era richiesto. Stessa situazione può

accadere per coppie che desiderano aprirsi all'adozione di un numero di 3 o più fratelli. Vi sono alcuni paesi dove è molto diffusa questa situazione e in altri è una rarità.

Tutto questo per aiutare a chiarire come sia importante il consiglio dell'ente e come la coppia debba aver chiaro quale sia il limite fino a dove possa spingersi. Questo equilibrio di responsabilità tra la coppia e l'ente è il fondamento di una buona riuscita di un'adozione.

Quando infatti si stabilisce un rapporto di fiducia tra le due parti, la coppia si apre sinceramente mettendo a nudo tutta la sua storia e le sue relazioni familiari e sociali, e l'ente con la sua esperienza di campo maturata nel corso degli anni può guidare la coppia alla scelta più opportuna.

Capita molto spesso che dopo i colloqui la coppia sia partita con l'idea di andare in un paese, e poi gli venga proposto un altro paese, magari in un altro continente. Anche questo giro del mondo virtuale costituisce un grande arricchimento, perché la coppia ha la possibilità di conoscere ed approfondire la cultura, le abitudini e gli usi di alcuni paesi del mondo, di cui forse prima ignorava totalmente l'esistenza.

La scelta suggerita da parte dell'ente può lasciare qualche amarezza, ma poi il trasformismo e la capacità di adattamento dei genitori adottivi prende il sopravvento. Si sperimenta nei fatti che la disponibilità all'accoglienza non è dettata esclusivamente dai desideri dei genitori adottivi, ma da una volontà superiore del Pastore supremo che vuole riunire il suo gregge che era stato disperso.

Ora possiamo analizzare lo stesso ambito, ma dal punto di vista della coppia nei riguardi dell'ente.

La situazione in cui si viene a trovare la coppia è veramente difficile, perché da un lato vorrebbe essere informata continuamente sullo stato della propria domanda di adozione, ma dall'altro deve anche considerare che l'ente deve sobbarcarsi delle questioni alle quali non sempre può offrire risposte sicure. Esso riveste il ruolo di mediatore tra la coppia e l'istituzione del paese straniero.

L'ente accreditato per un certo paese straniero costituisce il rappresentante giuridico della coppia ed ha la missione istituzionale

di cercare di soddisfare al meglio le richieste procedurali al fine di garantire l'adozione dei bambini richiesti.

Al di fuori di quello che è contenuto all'interno del contratto che si firma, uno dei compiti principali dell'ente deve essere quello di velocizzare la lavorazione della pratica adottiva cercando di preparare correttamente tutta la documentazione secondo le norme richieste e così evitare l'invio di un'ulteriore documentazione corretta o ampliata con conseguente perdita di tempo.

Le coppie nella loro faticosa attesa riversano tutte le loro ansie sull'ente, che, a sua volta, proprio per la delicatezza della questione che stanno trattando, ha il dovere di rimanere sempre prudente circa i tempi di attesa da comunicare.

Immaginiamo solo per un istante cosa sarebbe se avvenisse esattamente il contrario. L'ente comunica alla coppia delle date e poi quelle date vengono puntualmente disattese. Non sarebbe forse maggiore la sfiducia e lo scoraggiamento da parte dei futuri genitori adottivi?

Accade con molta frequenza che le coppie al seguire i tempi lunghi di attesa prospettati vivano una grande sofferenza, attribuendo delle volte all'ente le cause di questa attesa, e spesso ciò avviene in maniera immotivata.

L'ente è solo il rappresentate legale della coppia ed è l'unico che in questa attesa può fornire delle risposte. Naturalmente sta poi ad esso operare nel modo più giusto per ridurre al massimo i tempi.

I sentimenti alla notizia dell'abbinamento e il desiderio di conoscere la storia dei figli

La vita scorre in maniera ordinaria seguendo i ritmi e le abitudini di tutti i giorni, sino a quando giunge la telefonata dell'ente che comunica l'arrivo di un abbinamento. In quel momento chi riceve la telefonata, moglie o marito che sia, all'udire la parola "abbinamento" avverte un

senso di gioia così immensa che quasi non riesce a comprendere tutto quello che gli viene riferito.

Si capisce qualche informazione soltanto, se ne perdono altre, ma non è importante questo, ci sarà del tempo per approfondire meglio.

Quel desiderio che germogliava dentro il cuore, quella volontà di poter amare creature mandate da Dio, si sta per realizzare.

La prima sensazione è di incredulità totale, sembra quasi di vivere un sogno, non sembra vero quello che sta accadendo. Si avverte quasi la paura di essere risvegliati e tornare alla sofferenza dell'attesa. Con la mente e il cuore colmi di questi pensieri ed emozioni, il coniuge avverte subito il consorte e la gioia esplose in un pianto liberatorio. Immediatamente la notizia viene comunicata anche ad amici e parenti, portando entusiasmo e allegria in tutte le famiglie.

Prima di tutto la coppia viene convocata dopo un breve tempo dall'ente per conoscere la storia e vedere le foto dei figli che gli sono stati abbinati. Sì, i genitori adottivi conoscono il numero dei figli, il loro sesso, la loro età, ma generalmente non sono a conoscenza di altre informazioni più dettagliate. Quindi si inizia ad avvertire la curiosità e il desiderio di vedere il volto dei propri figli e soprattutto di conoscere la loro storia che li ha condotti ad essere adottati.

Sono momenti di grande fibrillazione. In genere passano pochi giorni, in alcuni casi il tempo è maggiore, ma questa attesa si va ad aggiungere alle altre avvertendo così un peso più che la gioia per queste ultime ore. Durante la preparazione iniziale si è sentito parlare dei vari casi che conducono i minori ad essere adottati e la famiglia adottiva si è fatta un'idea di come possano essere gestite le varie situazioni di dolore.

Tra le tante situazioni alcune erano sembrate davvero difficili da affrontare. Per questo motivo l'attesa è ancora più ricolma di paura: si avvicina il momento di sapere a quale situazione Dio ha chiamato i genitori adottivi per riparare e sostenere i figli.

Affidarsi a Maria diventa fondamentale per ottenere forza e fiducia in Dio che nel suo misterioso progetto ha scelto di affidare proprio quei bambini a quei genitori. Vivere l'attesa con fiducia nell'abbandono

completo nelle mani del Padre Celeste restituisce serenità e infonde il giusto coraggio di sentirsi amati e sorretti da Colui che ha il potere di vincere il male, la sofferenza e ogni tipo di difficoltà e pericolo.

Giunto il giorno dell'arrivo dei documenti, l'ente procede con la lettura dei fascicoli che racchiudono tutto il vissuto di quei bambini o adolescenti. Si inizia a delineare come possa essere la vita insieme con i figli e quali possibili problemi potranno presentarsi.

La vista delle foto dei bambini diventa il momento più emozionante perché, dopo tanto tempo, questi figli hanno finalmente un volto.

A questo punto avviene la firma dell'accettazione della domanda.

Per tutte le fatiche che si è dovuto sopportare, sembra davvero che questa firma venga siglata con il sangue. La sofferenza e il dolore vissuti fino a questo momento diventano nuova vita per la coppia che finalmente è diventata genitrice adottiva anche da un punto di vista giuridico. E questa nuova vita di gioia, pace e soddisfazioni i genitori sono chiamati a donarla a coloro che sono diventati i loro figli.

Esistono anche situazioni di coppie che rifiutano in questo momento la proposta di abbinamento.

Le cause che conducono ad esso possono essere sicuramente molteplici ed illustrarle aiuta a prendere meglio una decisione ponderata e più giusta per il bene di tutti.

In alcune circostanze si verifica che la coppia abbia maturato il desiderio dell'adozione, ma non sia ancora pronta a compiere il passo per diventarlo concretamente. Paure, dubbi, perplessità pervadono i cuori e le menti dei genitori che si trovano quasi abbagliati da una luce così forte quale può essere l'annuncio di una nascita di un figlio.

In questa circostanza, il rifiuto agli occhi dell'ente può apparire una sorpresa, ma la coppia nella sua intimità già era consapevole dei propri limiti e delle proprie perplessità che non aveva avuto il coraggio di manifestare apertamente. In questo caso non serve fare i moralisti, la condanna sarebbe il giudizio più semplice ma anche quello più superficiale.

La misericordia di Dio sorpassa ogni intelligenza umana e dona sempre una rinnovata vitalità e uno slancio coraggioso per ripartire più

forti di prima. Questo rifiuto deve essere considerato nel piano della provvidenza divina che tutto vede, tutto scruta, tutto dispone, per il bene comune sia dei figli che dei genitori.

Nel piano imperscrutabile di Dio alle volte si passa anche dalla strada del rifiuto del congiungimento di una coppia di genitori con i bambini a loro abbinati. Non si tratta di una esclusione o di una non-accettazione di quei bambini per i quali esisterà un'altra famiglia pronta ad accoglierli. La scelta di uno o più figli per una coppia adottiva significa automaticamente escluderne degli altri. Quindi il progetto di Dio si avvale anche di queste situazioni per dirigere il cammino di quei genitori.

Questo non essere pronti non deve essere considerato un fallimento totale, ma un punto intermedio da cui riprendere un percorso. Se è vero, da una parte, che questo rifiuto provoca sicuramente una perdita di prestigio dell'ente nel paese straniero, dall'altra va sottolineato che è mancato qualcosa da parte di tutti, ente e coppia, durante la fase di preparazione.

Il rifiuto dell'abbinamento è sicuramente più grave quando qualche giorno prima della data fissata per l'incontro dopo avere accettato l'abbinamento, la coppia rinuncia a partire.

Questa situazione è davvero complessa in quanto in molti paesi i bambini sono stati preparati scrupolosamente dagli psicologi che hanno mostrato loro anche le foto dei futuri genitori. La sofferenza diviene pertanto principalmente quella dei bambini che inevitabilmente avvertiranno un ulteriore senso di abbandono e di sfiducia verso gli adulti.

Questo dolore avrà bisogno di tempo per essere sanato e saranno i futuri genitori di quei bambini a pagarne le conseguenze dovendo sopportare tutti i comportamenti di sfiducia e di sfida continua per verificare la vera intenzione dei nuovi genitori di voler vivere insieme a loro una vita intera.

Dobbiamo considerare anche un altro aspetto nobile dell'adozione: la possibilità che viene offerta di accogliere i bambini più bisognosi di tutti, i più deboli e i più emarginati della società, quelli che nessuno vuole

per una serie di malattie fisiche o psichiche. In questi casi il momento della comunicazione dell'abbinamento e della lettura della storia del bambino è attesa ancora con maggiore trepidazione e incertezza. Si passa da un possibile sentimentalismo al trovarsi di fronte alla realtà.

Dover prendere la decisione obbliga ad interrogarsi veramente sulle proprie intenzioni, sulle reali volontà e capacità. Queste sono le situazioni in cui ci potrebbero essere maggiori dubbi e indecisioni da parte della coppia nel momento di firmare l'abbinamento ricevuto.

In molti paesi stranieri esistono delle liste speciali per le adozioni in cui vengono inseriti dei bambini con gravi problemi di salute fisica o psicologica. In questi casi è fondamentale un'adeguata preparazione dei futuri genitori per affrontare tali situazioni.

Molto spesso capita che uno dei coniugi svolga un'attività medica e quindi comprenda benissimo la situazione sanitaria del bambino e sia consapevole pure dei rischi e delle conseguenze che esso comporta. Oppure a volte ci sono delle future mamme o papà che svolgono la professione di psicologa e quindi hanno le conoscenze, la capacità e il coraggio di accogliere bambini con gravi disabilità mentali. Fermo restando che è preferibile che queste situazioni critiche siano gestite da futuri genitori specialisti nel settore, questo non deve costituire una chiusura per altri genitori che sentono animosamente di vivere questa santa missione genitoriale.

Il cuore dell'uomo è un abisso profondo nel quale la carità non ha davvero limiti. Quanto riappacifica la propria esistenza vedere o conoscere due genitori adottivi che accompagnano dei bambini con gravi situazioni di salute!

Questi genitori desiderano liberamente di condividere l'angoscia e la sofferenza dei loro figli gratuitamente, senza sperare di ricevere nulla in cambio se non la riconoscenza silenziosa fatta a volte solo di sguardi di gioia.

La fede rimane l'arma vincente per considerare questa scelta che richiede coraggio e perseveranza. La decisione di salpare al largo in questa straordinaria avventura umana deve essere ponderata attentamente cercando di escludere tutti i sentimentalismi e gli

entusiasmi passeggeri del momento. In poche parole, questo gemito speciale di genitorialità deve essere avvertito come una vera missione di carità verso i più deboli e i più bisognosi.

Il tutto è chiaramente una grazia di Dio e non può essere un semplice sforzo dell'uomo. Questo dono immenso si può ottenere attraverso una vita fervente di preghiera, ma può essere anche il frutto di una grave sofferenza vissuta e accettata amorevolmente. Solo la visione mistica del dolore come un'esperienza di amore a Dio conduce ad aprirsi alla solidarietà e alla fraternità con coloro che vivono analoghi travagli e patimenti. Il vangelo della sofferenza viene comunicato attraverso una serenità di vita, una pace interiore e una speranza nell'eternità, che potremmo dire essere l'essenza delle Sacre Scritture.

Ora inizia il momento più difficile, l'attesa di conoscere la data della partenza. Questa è l'ultima attesa, ma come detto precedentemente è la più difficile perché si è diventati genitori ma ancora non si possono abbracciare i figli. È come avere ricevuto un dono, averlo tra le mani, ma non poterlo aprire.

La testa, i pensieri dei genitori sono in realtà già nel luogo del paese d'origine dove si incontreranno con i figli, ma il corpo rimane nella propria casa, al proprio lavoro, nelle abitudini e nella vita di ogni giorno. Sembra davvero impossibile che si possa concretizzare questa gioiosa aspirazione. In questi casi è fondamentale vedere e conoscere la testimonianza di altre coppie adottive, che da un lato possono raccontare la propria esperienza, e dall'altro possono mostrare i propri figli per far comprendere che non si tratta di un sogno.

In questo tempo ultimo di attesa i bambini vengono preparati all'incontro.

Gli psicologici e gli educatori sociali svolgono un ruolo di assoluta importanza in questo contesto, perché preparano i bambini alla disponibilità ad accogliere i nuovi genitori. Il successo dell'adozione è legato proprio a questa fase. Alcuni possibili insuccessi dell'adozione derivano molte volte da questa impreparazione dei bambini all'adozione o dal loro assoluto rifiuto a questo progetto.

Ecco spiegato il compito delle strutture sociali che dapprima sondano il desiderio dei bambini e poi li preparano nella loro nuova storia di vita. È importantissimo durante questa analisi sociale e psicologica tenere in considerazione i desideri dei bambini, soprattutto nella loro intenzione di non essere separati dai fratelli e sorelle.

Qui si aprono altre problematiche: trovare coppie disponibili ad accogliere un gruppo numeroso di fratelli, dai 3 in su.

Se le situazioni lo consentono è giusto assecondare la richiesta dei bambini che in fin dei conti richiedono solo di poter vivere con i propri fratelli.

Qualora il numero dei fratelli fosse molto elevato, il problema può essere risolto affidando il gruppo a due famiglie diverse ma che vivono nella stessa città, regione o nazione. In questo modo gli si permette di continuare a vedersi e frequentarsi assecondando così la loro richiesta iniziale di mantenere dei rapporti.

La preparazione dei bambini all'incontro: la casa famiglia e l'orfanotrofio

L'istituto è davvero un luogo che potremmo definire "freddo" di calore umano.

I bambini vivono insieme ma non ricevono le giuste attenzioni, sia per l'alternanza degli operatori, che per il basso rapporto tra il numero dei bambini e coloro che collaborano in questi centri.

Non raramente si assiste in questi bambini a ritardi motori o relazionali dovuti principalmente alla carenza di affetto e di amore. Senza entrare troppo in aspetti della psicologia, è semplice constatare come sia fondamentale la relazione tra i bambini e la figura genitoriale o assistenziale fin dai primi giorni della loro vita.

Questo amore che ricevono è fondamentale per una buona e sana crescita. L'amore è il vero alimento che determina la nostra crescita ed è anche la ragione ultima della nostra felicità. Quando esso viene

a mancare, la vita si spegne dall'interno e questo determina le più differenti forme di disagio e di incapacità psicomotorie.

La casa famiglia, invece, rappresenta sicuramente una tipologia di accoglienza diversa.

I bambini in attesa di adozione vengono inseriti in un contesto familiare già esistente, e probabilmente quella costituisce per loro la prima esperienza di vera famiglia. Quindi coloro che provengono dalle case famiglia sono sicuramente più pronti a stabilire nuove relazioni, ma avvertono anche più difficoltà al distacco quando arrivano i genitori adottivi. Proprio per questo la famiglia sostitutiva nell'arco di tempo in cui svolge il suo encomiabile lavoro, deve avere ben chiaro quale sia il suo compito, deve entrare nel profondo di quel rapporto che permetterà di rendere il meno doloroso possibile l'allontanamento. I servizi sociali hanno il compito fondamentale di vigilare su queste situazioni e sulla condotta della famiglia sostitutiva.

Ora sembra essere tutto pronto. I bambini sono stati preparati adeguatamente all'incontro, i genitori hanno fatto altrettanto lasciando maggiore spazio nel loro cuore. Tutti sono pronti per una piena accoglienza.

All'arrivo della tanto attesa chiamata per fissare la data dell'incontro, è già tutto allestito nella propria casa con il necessario per accoglierli: la cameretta, i vestiti, i giochi. Tutto questo conferma che quello che si sta vivendo è vero e si sta lentamente concretizzando.

Lo stupore di questi ultimi giorni rimane e il cuore inizia gradatamente a riempirsi di gioia. Solo una domanda si fa sempre più pressante: come sarà accolto dai miei figli? Saprà essere all'altezza delle varie situazioni che si presenteranno? Saprà essere un bravo papà o una brava mamma?

7

IL MOMENTO DELLA PARTENZA E L'INCONTRO

La valigia

Molti genitori adottivi scelgono di acquistare prima della partenza vestiti e regali, altri invece preferiscono comprare tutto il necessario una volta giunti nel paese estero per rendere il bambino partecipe della scelta.

Probabilmente preparare il vestiario indispensabile per i primi giorni e poi andare insieme a scegliere tutto il resto è probabilmente la soluzione più opportuna. Ma preparare la valigia è soprattutto riempire di contenuti e di significati questi ultimi momenti che segnano un passaggio radicale dalla vita precedente senza figli ad una nuova vita con prole.

La valigia, recuperata dalla soffitta o dal ripostiglio, dove è rimasta per molto tempo impolverava, rappresenta la situazione in cui si è trovata la coppia adottiva, che ha riposto nel proprio cuore il desiderio di diventare genitori e nel frattempo ha dovuto accantonare questa sua aspirazione. Essa è figura dell'anima degli aspiranti genitori che è stata ricoperta dalla polvere della sfiducia e dello sconforto per così tanta attesa. Ma tutta questa coltre, proprio in questa fase, viene rimossa dal vento della speranza e dalla gioia delle ore che precedono la partenza.

La valigia va vuotata delle cose vecchie per essere riempita. Questo svuotamento è veramente uno spogliarsi di tutto quello che è la vita attuale per far spazio alle esigenze dei figli che trasformeranno radicalmente la vita ordinaria della coppia. Il ridurre lo spazio portando meno indumenti propri pensando all'abbigliamento dei bambini esprime certamente questo lasciar posto a loro per poter così offrire una degna l'accoglienza.

Una situazione analoga è avvenuta quando è stata riservata la cameretta o addirittura ci si è trasferiti di casa per l'arrivo dei figli. Questo allargare gli spazi si può tradurre nel dilatare il proprio cuore al fuoco ardente dell'amore, l'unica fiamma capace di ardere senza bruciare, di dissolvere tutte le incrostazioni e le impurità degli egoismi e delle arroganze.

Chiudere la valigia significa definitivamente concludere un capitolo della propria esistenza per aprirne uno nuovo. La vita passata è ormai è alle spalle, una vita nuova è alle porte.

Questo spartiacque tra il passato e il futuro è quella frontiera all'aeroporto che i genitori adottivi attraversano con il passaporto dell'amore verso i propri figli.

Il viaggio in aereo

Il viaggio prosegue con la salita sull'aereo che, a seconda del paese di destinazione, potrebbe portare ad attraversare un grande mare. E proprio sul significato del mare è utile soffermarsi.

Nell'Antico Testamento esso ha rappresentato l'ostacolo da superare per il popolo d'Israele, stretto alle spalle dall'esercito egiziano.

La potenza e la gloria di Dio si è manifestata tramite il suo servo Mosè che, stendendo il bastone sul mare, su comando del suo Signore, ha aperto le acque e così Israele ha potuto camminare sull'asciutto. *«Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme non rimasero invisibili»* (Sal 77,20).

Non è forse questa la stessa situazione che vivono i genitori adottivi quando salgono sull'aereo che li condurrà all'incontro con i propri figli?

Dio, nella sua immensa bontà e amore, ha indicato e tracciato una via da percorrere che passa proprio sul mare. La coppia non ha visto come Dio operava, ma ora avverte l'intervento divino.

Essa si sente beneficiaria dell'azione della grazia di Dio, che ha aperto il mare consentendo di passare all'asciutto e di pregustare la gioia elevando canti di lode e di grazia a Colui che ha compiuto e sta compiendo meraviglie.

Le acque rappresentano il vissuto della coppia durante quell'attesa di dolore e di tribolazione.

Camminare sull'asciutto appariva qualcosa di irraggiungibile e di insuperabile; la croce è stata la forza spirituale che li ha accompagnati, nonché lo strumento di separazione che li ha guidati nella scelta del percorso adottivo piuttosto che del seguire le strade tortuose e degeneri della fecondazione assistita.

L'arrivo nel paese straniero e la preparazione all'incontro

Stiamo entrando nel cuore dell'adozione. Giunti nel paese dove risiedono i bambini, la persona di riferimento dell'ente nel paese straniero, in genere un avvocato o una psicologa, accolgono i genitori adottivi iniziando a spiegare alcuni aspetti burocratici da espletare e la modalità con cui avverrà l'incontro.

Questo emozionante ed indimenticabile momento dell'incontro in genere ha luogo presso l'istituto dove si trovano i bambini oppure nell'abitazione scelta dalla coppia.

Generalmente i genitori iniziano a visitare tutti i luoghi che possono essere di grande utilità quando ci saranno i bambini. Ma non si tratta di una vacanza di piacere, la coppia non ha quella tranquillità e spensieratezza del turista. La mente è sempre rivolta al pensiero

di come saranno quegli attimi unici e irripetibili dell'abbraccio con i propri figli.

Dopo aver preparato il tutto per la festa, finalmente giunge il giorno dell'incontro.

La notte che precede l'incontro spesso trascorre insonne. Il giorno stesso, completati tutti i preparativi, si attende l'arrivo dei bambini, che in genere viene preceduto da colloqui con lo psicologo, che ha seguito tutta la loro storia, e quindi può fornire informazioni che saranno sicuramente utili soprattutto nei primi giorni di vita passati insieme.

Ricordiamo che i genitori adottivi hanno una particolare missione, quella di accompagnare i figli che Dio ha affidato non dalla nascita, ma dopo un certo tempo del loro vissuto. Il loro primo dovere è proprio quello di iniziare a conoscerli con molta rapidità per entrare lentamente nel loro vissuto e così far crescere la fiducia nei figli.

Il colloquio con la psicologa si innesta proprio in questo processo di formazione familiare. Il referente o il difensore del minore aggiunge altre considerazioni di carattere generale tra cui la più frequente è relativa alla nutrizione.

Il consiglio in genere è quello di mantenere gli stili alimentari a cui i bambini sono abituati, in modo da non apportare ulteriori cambiamenti. Vengono suggeriti anche alcuni comportamenti da seguire sul come gestire le domande dei bambini riguardo la possibilità di incontrare i componenti della famiglia sostitutiva o, nel caso dell'orfanotrofio, degli amici o delle assistenti dell'istituto.

È importante prestare la massima attenzione a questi consigli, sono veramente un tesoro da custodire per attingerne nei momenti iniziali di difficoltà che inevitabilmente ci saranno.

È facile intuire che i primi giorni i bambini avranno il desiderio di poter rivedere le persone che li hanno accompagnati nel tempo precedente della loro vita o quanto meno manifestano il desiderio di stabilire con loro un contatto.

Nei primi giorni di vita insieme è normale vedere i bambini più grandi avvicinarsi al telefono per comporre il numero della casa dove

sono stati, oppure per i bambini più piccoli chiedere insistentemente di voler tornare dalla mamma sostitutiva.

In genere il consiglio dello psicologo, del tutore del bambino e del referente dell'ente è unanime nel suggerire di tagliare i ponti totalmente con l'orfanotrofio o con la famiglia sostitutiva per poter iniziare a instaurare le giuste relazioni nella nuova famiglia.

Se si continua a vivere nel passato diventa arduo poter costruire il futuro. Se il bambino avverte con intensità e con insistenza il bisogno di rivedere la famiglia sostitutiva o qualcuno dell'orfanotrofio è lecito domandarsi se quel minore sia pronto per essere affidato in adozione. Forse era necessario aspettare del tempo per prepararlo ancora all'accoglienza dei nuovi genitori. Ma la storia della nuova famiglia adottiva deve continuare anche in questa difficoltà e la perseveranza dei genitori deve farli resistere a proseguire nel cammino che è stato suggerito dai rappresentanti delle istituzioni che li hanno affidato i figli.

Le rassicurazioni che i bambini cercano sulla vita futura possono essere trasmesse proprio attraverso il cibo che essi hanno conosciuto nella loro storia passata. Per questo è importante che le mamme adottive siano puntigliosamente preparate sulla tradizione culinaria del paese adottivo per poter essere pronte a proporre quei cibi come un elemento vitale nella continuità della loro esistenza.

È vero che il cibo non costituisce l'essenziale nella relazione iniziale tra genitori e figli, ma forse è l'unico elemento che per i bambini è rimasto lo stesso nei vari cambiamenti di vita che hanno dovuto affrontare.

Per i genitori non è semplice mangiare cibi diversi dalle loro abitudini e con il passare del tempo iniziano ad avvertire la nostalgia dei sapori di casa, ma quale gesto di amore per i figli è quello di vivere con la tavola piena di piatti tipici del loro paese d'origine?

Questo sacrificio è solo momentaneo, perché molto gradatamente si può iniziare ad inserire delle pietanze della cucina italiana saggiando così i gusti dei bambini. Il cibo, quindi, diventa uno degli elementi chiave che evidenzia lo stato di avanzamento dell'accoglienza familiare.

L'incontro

È giunto il momento dell'incontro.

La reazione dei genitori a questo punto può essere la più variegata: si entra nella sfera personale e caratteriale di ogni singola persona.

Alcuni genitori scoppiano a piangere, altri iniziano a giocare con i bambini come se fossero loro coetanei, altri ancora hanno il timore di avvicinarsi pensando di essere rifiutati. Insomma si presentano tutte le casistiche. L'importante è rimanere sempre se stessi cercando di essere il più naturale possibile e non avere paura di esternare le proprie emozioni, perché una lacrima, come un sorriso, rappresenta per i bambini un ottimo segno di accoglienza.

Ora vediamo il punto di vista dei bambini.

Un momento prima di incontrare i loro genitori, essi possono avere una reazione di paura e di rifiuto per la novità che li attende.

Ricordiamoci che i bambini per natura sono molto abitudinari, inconsciamente avrebbero preferito rimanere nell'ambiente in cui stavano anche se magari non si trovavano bene.

La novità è qualcosa che li spaventa. Quindi è molto frequente che qualche istante prima dell'incontro, o il giorno o la notte prima, siano tristi e piangano. Per loro quei momenti antecedenti l'incontro rappresentano una fase di separazione definitiva verso coloro che sono stati la loro guida e il loro sostegno per un certo tempo della vita. Si sta aprendo una nuova vita, ma quanto sicura sarà quella vita? Perché dovrebbero credere che quella situazione familiare sarà definitiva e non ci sarà un ennesimo passaggio di famiglia in famiglia?

Le paure sono veramente tante ed è facile comprendere il loro stato d'animo. È sufficiente guardare le espressioni dei loro volti. Le foto scattate i primi giorni mostrano questa condizione di incertezza che viene resa evidente dal confronto con le foto scattate qualche tempo dopo.

Nonostante le perplessità e incertezze da parte dei bambini, essi riescono ad aprirsi con molta naturalità e domandano da subito di essere amati. Non hanno preconcezioni come accade per le persone

adulte, e proprio per questo si adattano molto facilmente al nuovo contesto familiare.

Questa loro serenità interiore si traduce in baci, abbracci, sorrisi che fanno assaporare alla coppia il piacere di essere diventati genitori. Alle volte i bambini, soprattutto quelli più grandi, possono mostrare delle reticenze iniziali.

L'accoglienza di un figlio più grande richiede più tempo e impegno da parte dei genitori per smontare quello strato di diffidenza e di sfiducia causata dalla vita passata nei primi tempi.

Un senso di estraneità verso i genitori è normalissimo nei figli in età preadolescenziale. Alcuni atteggiamenti tipici che registrano questo malessere potrebbero essere: quello di guardare continuamente fuori della finestra dell'appartamento mentre tutto il resto della famiglia è impegnata in un'altra attività; oppure quello di camminare un po' distante da tutti quando si passeggia per le vie della città; il non voler scattare le foto ricordo quando i genitori richiedono di fissare quei momenti su una pellicola o in una memoria elettronica.

L'esperienza di vita insieme è il migliore rimedio per guarire queste paure e per ridare nuovo slancio alla fiducia del domani.

Il passato incombe, il futuro è alla porte e i ragazzi vivono uno sbalottamento come se si trovassero in mare aperto durante una tempesta. La barca della famiglia ha la missione di ridare stabilità riportando questi figli più grandi alle acque tranquille nel porto dove regna la quiete.

Il gioco e l'abbraccio

Le prime ore passate insieme sono ancora impregnate di una carica emotiva che spinge veramente tutti i componenti della nuova famiglia ad entrare in relazione l'uno con l'altro cercando di superare l'emozione e l'imbarazzo iniziale. In questa situazione devono essere i genitori a prendere l'iniziativa, cercando naturalmente di coinvolgere il più possibile i figli.

Il gioco rappresenta un efficace strumento per avvicinarsi a loro.

Per “gioco” un’attività che stimoli e faciliti l’interazione tra i figli e i genitori. Questo è auspicabile che avvenga in luoghi all’aperto o quanto meno spaziosi. Rimangono sempre validi i giochi del nascondino, del telefono senza fili, delle marionette e molti altri. L’importante è consentire ad ognuno di scoprirsi dal punto di vista emotivo e di prendere contatto con l’altro attraverso l’abbraccio.

Sul tema dell’abbraccio è importante soffermarsi, perché rappresenta la concretizzazione della forma di accoglienza nella famiglia.

Gesù Bambino quando è nato è stato accolto nella povera grotta di Betlemme, ma il vero calore umano non l’ha ricevuto dalle fasce con le quali è stato avvolto, ma da quel sostegno umano delle forti braccia del suo papà putativo, Giuseppe, e dalle dolci mani della sua mamma, Maria. I genitori della Santa Famiglia di Nazareth hanno preso l’iniziativa ed hanno amato il loro figlio riversando il loro calore umano attraverso un abbraccio.

I genitori sono chiamati attraverso le occasioni che offre il gioco a stringere nelle loro braccia i figli per far sentire tutti i loro sentimenti, per far capire che da oggi in avanti essi avranno un appoggio umano e un riferimento insostituibile nella propria esistenza. In questo modo si realizza l’accettazione e l’accoglienza, quella più autentica e più duratura.

Le braccia aperte rappresentano veramente la benedizione dei genitori verso i figli, tutto l’amore che un papà e una mamma possono riversare dal bagaglio della loro esperienza di vita e della sofferenza che hanno vissuto negli anni di lunga attesa.

I bambini intuiscono l’approssimarsi di un cambiamento radicale di vita, ma il dubbio se possano essere quelle le ultime persone di cui fidarsi è sempre presente nelle pieghe segrete del loro cuore. Ora con il gioco e l’abbraccio ogni timore inizia a diradarsi.

La gioia di quei momenti iniziali accresce rapidamente la speranza; un’irradiazione di luce e di pace traspare prima di tutto sul volto dei figli per la dolce accoglienza dei loro nuovi genitori e rifulge in tutto il

suo splendore negli occhi luminosi di questi ultimi per la tenerezza e la vitalità mostrata dai figli.

Il pasto

Dopo il gioco e l'abbraccio un altro momento fondamentale è il primo pranzo o la cena insieme.

La tavola costituisce un momento di coesione della famiglia, dove si è sempre portati per natura ad un dialogo. In questi momenti i genitori scoprono il grado d'indipendenza e di educazione dei figli. Nel caso di bambini piccoli si può capire sino a che punto siano autonomi o vadano aiutati. Dai più grandi, invece, emerge subito la compostezza e l'applicazione di tutte le regole comportamentali della tavola.

L'unità e la solidità di una famiglia si manifesta anche dalla compostezza nello stare a tavola insieme. La famiglia ha sempre bisogno di radunarsi intorno ad un altare, ma questo non deve avvenire solo la domenica, in chiesa, durante la partecipazione alla celebrazione liturgica della Santa Messa, ma anche quotidianamente durante i pasti in comune.

Il mangiare insieme, aspettare l'altro se non è pronto, costituisce un grande segno di educazione e di rispetto. Se manca un componente della famiglia è come se venisse meno una parte fondamentale che rappresenta non solo un membro ma il tutto nella famiglia.

Quando si hanno figli piccoli, è difficile farli sedere a tavola o farli rimanere fermi sino alla fine del pasto. Per i figli più grandi il discorso è più semplice, anche se tendono a ritardare la seduta a tavola perché occupati in altri impegni, oppure chiedono di alzarsi frettolosamente perché vogliono fare altro.

La prima regola diventa così quella di mantenere unita la famiglia esercitandosi nel rimanere insieme sino alla fine del pasto.

Il richiamo all'unità deve sempre essere un motivo di rimprovero che porterà sicuramente frutti abbondanti. Ogni esortazione da parte dei genitori è indispensabile che venga motivata.

I genitori non devono aver paura che i figli non comprendano. Molte volte è più disobbedienza che incomprendione, per cui il metodo educativo più efficace diventa l'esempio. In questo modo i bambini, anche se piccoli, sono portati per natura a imitare i propri genitori quando la correzione impartita è giusta e accorata.

Oggi si tende a sottovalutare troppo la capacità di apprendimento delle regole da parte dei figli, si sente dire sempre più spesso: sono piccoli per capire, meglio lasciarli stare. Questo modo di dire si traduce nella rinuncia silenziosa all'educazione. Invece, se si nota qualche atteggiamento che necessita di un'esortazione o di essere "raddrizzato", va corretto da subito utilizzando metodi e richiami idonei all'età dei bambini.

Il letto e il dormire

Nei primi giorni è probabile che i figli non riescano a dormire soli, per cui i genitori sono chiamati a passare molto tempo insieme a loro per rassicurarli prima di dormire.

Questi primi giorni costituiscono quasi un caso a sé stante. Laddove la situazione lo consente deve essere trasmessa l'abitudine a dormire soli accompagnandoli possibilmente attraverso la rassicurazione della lettura di una favola, di una storia, o di una preghiera fatta insieme.

Nel caso di fratelli è opportuno che dormano nella stessa stanza.

Per i figli unici il discorso è più complicato, ma è importante iniziare a creare il distacco magari addormentandosi insieme nel loro letto e rientrando poi nella propria stanza.

Un errore ricorrente dei genitori è quello di pensare che dormire insieme con i figli li aiuta nella crescita. Non è propriamente corretto questo modo di pensare ed agire. Un bambino che è capace di dormire da solo inizia a maturare un senso di autonomia che lo conduce ad imparare a saper gestire le sue emozioni e le situazioni di solitudine. Chiaramente, all'inizio, la porta della stanza di mamma e papà deve rimanere sempre aperta e va detto al bambino che se nella notte

avverte paura può entrare e sarà sempre accolto. L'importante è che questo dormire nel lettone di mamma e papà non diventi una regola.

Dormire separati tra figli e genitori aiuta ad entrare nei giusti ruoli della famiglia.

Il bambino deve capire che i genitori sono una cosa sola e il loro dormire nello stesso letto rafforza questa loro unione.

L'unione della moglie con il marito è la solidità su cui si poggia la famiglia, e minare questa unione significa provocare sicuri disagi e malumori per tutti.

Quando i figli capiscono l'importanza dell'unità coniugale accettano meglio questa regola del dormire nella loro stanza.

Un'occasione propizia di parlare di questa intima comunione tra moglie e marito diventa proprio quando avvengono dei contrasti, che sicuramente scuotono le certezze dei figli i quali desiderano sempre una perfetta comunione tra mamma e papà. Proprio questi momenti di tensione possono essere utili a spiegare l'importanza per i genitori di avere dei momenti per sé, in modo da poter trovare un accordo comune verso i figli, far passare quei momenti di contrasto e riportare l'armonia familiare auspicata da tutti.

Quando i genitori avvertono stanchezza e angustia nella loro missione familiare, sono chiamati a vivere momenti di dialogo tra loro e di preghiera comune per ritrovare le necessarie energie fisiche e spirituali e riprendere con slancio il cammino di amore a cui sono chiamati.

Il loro amore e la loro testimonianza comune verso i figli è veramente la salvezza della famiglia. Rendere presente l'amore di Dio, per i genitori significa prima di tutto mantenere l'unità degli spiriti con il vincolo della pace, non solo tra marito e moglie, ma anche tra i figli. Se manca questo amore coniugale, questo vincolo di comunione, i bambini non risolvono le tensioni preesistenti nella coppia, anzi le aggravano.

I primi racconti della vita passata

Dopo i primi giorni si inizia a creare un primo equilibrio molto instabile che riceve tanti scossoni inevitabili nell'edificazione della nuova famiglia che si sta formando.

Gli interrogativi dei figli sono veramente tanti e le esperienze passate non influiscono positivamente sulla fiducia nel futuro. Della famiglia nativa rimane sempre un vivo ricordo e in questi primi giorni è molto frequente per i genitori adottivi ascoltare i racconti di quei momenti vissuti insieme dai loro figli con la famiglia biologica.

Questo parlare della loro storia diventa un momento per manifestare la loro identità, quasi per giustificare il loro essere insieme ai nuovi genitori. Questi primi dialoghi su argomenti apparentemente sommessi, costituiscono invece quelle basi su cui costruire la relazione con i figli. L'atteggiamento del genitore deve essere quello di ascoltare la loro storia, di non nascondere il proprio dolore cercando di trattenere le lacrime, ma di condividere quella storia di sofferenza come se fosse la propria.

Si tratta di un ritorno al passato per poter edificare il futuro.

I genitori potrebbero avvertire quasi una gelosia per l'attaccamento a quella famiglia che li hanno accolti, ma deve prevalere con il tempo un sentimento di gratitudine verso queste figure che hanno accompagnato i loro figli in un momento così delicato della loro esistenza.

Dal punto di vista dei bambini, accade che proprio perché il tempo trascorso con la famiglia sostitutiva ha rappresentato momenti di normalità e tranquillità rispetto alla vita precedente, diventa molto difficile staccarsi dal loro vicino passato. Ma, quando constatano quotidianamente un'accoglienza di amore, si aprono con naturalezza verso i nuovi genitori, i quali sono chiamati a essere partecipi di quegli avvenimenti passati quasi se essi stessi fossero vissuti con i membri della famiglia sostitutiva.

È inutile dire che non sempre l'esperienza presso le case famiglia o l'orfanotrofio è positiva. Anche in questi casi si verificano situazioni di dolore per i bambini.

Molti che si aprono all'accoglienza temporanea di questi minori lo fanno per offrire veramente un servizio generoso, altri invece sono motivati da interessi economici. In quest'ultimo caso i bambini avvertono l'assenza di amore.

Bisogna avere il coraggio di denunciare agli organi competenti, laddove dai racconti dei piccoli si riscontrassero gravi situazioni di incuranza o di maltrattamento. I genitori, da un lato devono cercare di accertare il più possibile la veridicità di quello che affermano i bambini, dall'altro devono mantenere il giusto atteggiamento senza scadere eccessivamente in un giudizio che provochi rancore.

La testimonianza del perdono dei genitori adottivi verso queste situazioni di malessere sarà di stimolo ai figli per guardare con più fiducia al loro futuro. Il contesto sano e armonioso nella famiglia adottiva fa maturare una forte stima verso i nuovi genitori, in misura maggiore rispetto ai bambini che hanno vissuto in contesti più tranquilli. È necessario a rasserenare i propri figli aiutandoli a smorzare le fiamme dei pesanti giudizi verso la loro storia. Questo itinerario in salita deve essere un allenamento per giungere poi, al termine di un lungo cammino interiore, a poter parlare con serenità della famiglia di origine.

Il volo di rientro a casa

Quando la parte burocratica è stata espletata e sono state ottenute tutte le autorizzazioni dal tribunale, dalla CAI e dall'ambasciata, tutto è pronto per iniziare il viaggio di ritorno a casa con i bambini, che lasceranno la propria terra.

I genitori, dopo aver trascorso settimane e in alcuni casi anche mesi, fremono dal desiderio di tornare nella loro casa, di riabbracciare i propri parenti ed amici, di riprendere abitudini e costumi e, non ultimo, il lavoro. Si tratta di un andare verso qualcosa che si conosce e di cui si sente la mancanza. Per i figli, invece, la situazione è molto più complicata: partire significa lasciare la propria nazione con tutto

quello che comporta. Il cambio della lingua, dei cibi, dei costumi, le nuove tradizioni sono solo degli esempi delle trasformazioni a cui saranno chiamati a vivere i figli. Sono delle variazioni che stravolgono completamente la quotidianità.

Il volo aereo di rientro a casa diventa una tappa fondamentale. Le valigie sono aumentate, ma soprattutto la famiglia si è allargata, i cuori dei genitori si sono svuotati delle ansie dell'attesa, di quelle preoccupazioni derivanti dalla inesperienza di essere tali. Ora tutte le attenzioni e le premure sono riversate sui figli che finalmente sono accanto a loro.

Durante quel viaggio, passano per la mente tutte le emozioni e le soddisfazioni di aver raggiunto un traguardo così importante, a tal punto da sembrare di vivere sulle nuvole, in un mondo distante dalla realtà. Poi il pensiero che tutti i parenti, amici, conoscenti fremono dalla bramosia di vedere e di abbracciare i bambini rende ancora più piacevole il viaggio. Il cuore dei genitori, in un silenzio gioioso, si slancia verso un rendimento di lode e di grazie a Dio per tutto quello che si sta vivendo. Un po' come i discepoli di Gesù: Pietro, Giacomo e Giovanni, quando salgono sul Monte Tabor per essere testimoni della trasfigurazione di Gesù (Lc 9,28-36), vivono veramente nel loro cuore un'esperienza di contemplazione dello splendore e del fulgore della gloria di Dio che ha compiuto il progetto adottivo con tutta la forza del suo amore. Si avverte una gratitudine immensa nel ripensare alle difficoltà e nel vedere come siano state superate. La gioia dei discepoli presenti nel contemplare la gloria del Signore che si trasfigura davanti a loro riempie i cuori donandogli quella forza che sarà necessaria per superare la prova della passione di Gesù.

Allo stesso modo, i genitori adottivi vivranno nuove abitudini, subiranno altri cambiamenti, ma la pace e la gioia di avere accanto i propri figli sarà accompagnata sempre da quella fiamma di amore che brillerà con intensità nei loro cuori e renderà lieta la vita di tutta la famiglia.

Il Vangelo di Luca accenna al contenuto del dialogo di Gesù con Mosè ed Elia: la sua dipartita da Gerusalemme, quell'esodo da questa

terra al cielo, dopo essere stato tradito dai suoi amici, dopo essere stato consegnato nelle mani dei sommi sacerdoti e degli scribi, dopo essere stato giudicato e condannato a morte. La luminosità e bagliore che emana il suo volto è proprio la gioia di compiere la sua missione di sacrificio e di offerta totale al Padre per amore dell'intera umanità.

Il volto dei genitori sull'aereo, ma anche nei primi mesi e forse per l'intera vita, è illuminato proprio da questo splendore, in quanto si comprende che la pace e la gioia di essere genitori adottivi significa prima di tutto donare ogni istante la propria vita per amare i figli che sono stati donati da Dio stesso.

Un amore che non sarà sempre possibile riuscire ad esprimere, ma sicuramente porterà a dare se stessi a tal punto da sacrificare quello che prima era importante. Per gli interessi e le passioni dei genitori ci sarà meno tempo, si farà sicuramente qualche viaggio in meno i primi anni, il conto in banca sarà più basso, ma quanto è bello perdere la propria vita sapendo che la si dona. Sull'esempio di Gesù Cristo, i genitori adottivi ricevono la chiamata missionaria ad essere quel chicco di grano che cade in terra e muore per diventare nutrimento e sostegno per i figli, e così far crescere frutti di vita nuova e piena.

Per i figli, il volo verso il nuovo paese è un lasciare la propria terra, intraprendere un viaggio senza conoscere quasi nulla sulla loro destinazione, un abbandono della propria nazione che rimarrà sempre nel cuore. Ma vi è anche il desiderio di vedere la nuova abitazione, di conoscere tutti i parenti e gli amici dei genitori. Si tratta di un'intensità di emozioni che rimangono particolarmente impresse nella testa e nei cuori dei figli.

Capita sovente di sentire nei mesi successivi, anche in bimbi di tre anni, che hanno vivi ricordi di quel viaggio e dei momenti vissuti nel loro paese con i genitori adottivi.

I bambini vivono il viaggio su quell'aereo come un affidarsi completamente nelle mani dei loro genitori senza sapere troppo su quello che li aspetta. La loro incoscienza e capacità di adattamento anche in questa situazione saranno le armi vincenti nella battaglia quotidiana della loro fiducia nella vita futura.

I PRIMI TEMPI A CASA

L'arrivo a casa per i genitori e il distacco dalla propria terra per i figli

All'arrivo all'aeroporto generalmente una folla festante di genitori, parenti, amici riempiono gli spazi di attesa della nuova famiglia e sotterrano letteralmente i bambini di abbracci, sorrisi e regali. È opportuno evitare, o quanto meno contenere, questa situazione.

Mettiamoci al posto dei bambini: tutta quella gente li aspetta ma, anche se hanno una relazione parentale o di amicizia con i loro genitori, sono in quel momento dei perfetti sconosciuti. Come in ogni inizio di relazione, è necessario procedere con cautela e pensare dal punto di vista del bambino che probabilmente preferirebbe sentirsi domandare qualcosa su di sé invece che ricevere tanti regali. In questo modo si evita di ricordarsi dello zio solo perché ha portato quel gioco.

Un regalo materiale produce l'effetto di distacco con chi l'ha donato, in quanto il bambino inizia a giocare e si allontana dalla persona che glielo ha portato. Dobbiamo considerare inoltre che soprattutto per i bambini più grandi, l'essere sradicati dalla propria terra può costituire un grave dolore e quindi l'arrivo in una nuova nazione può far accendere quel senso di distacco di trovarsi lontani dai luoghi cari.

Ogni essere umano, anche nell'età più tenera, matura un legame con la propria terra che diventa quasi viscerale, come avviene per un bambino nel grembo di sua madre. Il distacco diventa davvero difficoltoso da vivere. La vicenda biblica di Abramo ci aiuta a comprendere questa relazione con la propria terra. Il Dio di Abramo, diverso dalle varie divinità adorate dai suoi padri, quindi un Dio sconosciuto, domanda ad Abramo di lasciare la sua patria promettendogli una terra molto più fiorente, un incremento delle sue ricchezze e una discendenza numerosa (Gen 22,17-18).

I bambini adottivi non hanno avuto la possibilità di scegliere, ma qualcuno ha deciso per loro. Malgrado questa decisione sia stata calata dall'alto, molte volte i bambini sono consapevoli, anche se solo in minima parte, della promessa di una vita migliore che i genitori adottivi possono offrirli.

Qui non parliamo di benessere economico e bellezza dei luoghi, ma di una possibilità di essere amati. Il desiderio è esclusivamente quello di ricevere amore in qualunque luogo e in qualunque condizione sociale si trovino i nuovi genitori.

L'adozione non è un alleviare la povertà economica che ha afflitto quei bambini in alcuni anni della loro esistenza. "Adozione" significa elevare la dignità di un altro essere alla propria, impegnandosi con ogni sforzo affinché la disuguaglianza venga superata. È un travasare un amore traboccante ricevuto dalla vita verso cuori fragili che non hanno conosciuto la gioia di essere amati.

Questo fluido di amore ininterrotto da parte dei genitori deve sgorgare da cuori intimamente innamorati della vita e deve essere riversato su piccole creature o adolescenti che hanno sofferto la sete di essere accolti e amati. Questo fiume gonfio di carità è la vera immagine dell'essere madri e padri adottivi. Questa fonte di amore, dai genitori può essere alimentata solo da un rapporto costante con il Signore Gesù Cristo che ha assicurato ad ogni fedele: «*L'acqua che io darò diventerà sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna*» (cfr. Gv 4,14).

Ecco arrivati ad un punto decisivo dell'adozione. Non si tratta di riempire la stanza di regali, quadri, giochi per compiere adeguatamente

la vocazione di essere genitori adottivi. Si tratta di diventare un pilastro di amore attraverso una sana educazione.

Educare significa aiutare a riconoscere il bene dal male, rimproverare tutti i comportamenti non idonei alla propria età, lasciare sempre più autonomia di pensiero e di azione nei limiti delle capacità cognitive e operative. L'arrivo nella nuova terra e l'accoglienza apre un nuovo capitolo di vita che merita di essere discusso. Dopo i primi giorni trascorsi si pongono davanti ai genitori alcune decisioni importanti da dover prendere.

L'inserimento a scuola

La prima scelta che si deve affrontare è quella di decidere se mandare subito a scuola i figli in età scolare oppure scegliere di lasciare passare l'anno scolastico in corso e attendere quello successivo. Questo è forse uno degli argomenti più discussi e accesi in cui emerge una certa varietà di opinione tra i vari specialisti nel campo educativo. Esistono differenti correnti di pensiero che meritano ognuna di essere analizzata. Una sicuramente, quella più prudente, predilige il rinviare l'inserimento a scuola del minore perché costituisce un distacco dalla nuova famiglia proprio nel momento in cui i bambini richiedono certezze e rassicurazione nell'ambito domestico.

Un'altra scuola di pensiero preferisce invece un inserimento più rapido nella scuola per prendere subito contatto con il tessuto sociale del quartiere e iniziare così a stringere le prime amicizie. Quale sia la scelta più idonea è davvero complesso individuarla, sicuramente devono essere presi in considerazione diversi aspetti della situazione. Prima di tutto è fondamentale interrogare la volontà del bambino.

Esistono dei bambini che richiedono esplicitamente di essere inseriti subito a scuola perché sono figli unici o perché hanno dei fratelli più piccoli, per cui avvertono la necessità di relazionarsi con altri loro coetanei. Questa scelta audace è sinonimo di grande coraggio e serenità, e dimostra grandi progressi di indipendenza e di libertà

verso i propri genitori. Il sentirsi amati si manifesta proprio quando si è in grado di sapersi staccare per breve tempo dall'amato. Quando, al contrario, si ha la paura di allontanarsi per andare a scuola, questo costituisce sicuramente un grande segno di insicurezza.

Esistono anche situazioni in cui non esistono le condizioni basilari per mandare a scuola i propri figli. Delle volte i bambini chiedono esplicitamente di non andare a scuola perché vivono il distacco come un vero dramma, probabilmente legato al trauma dell'abbandono o del distacco dalla propria famiglia di origine. In questo caso la formazione e la crescita scolastica devono veramente essere poste in secondo piano.

Il tempo passato dai genitori con i propri figli è davvero il farmaco più efficace per garantire una buona crescita dei bambini. Anche nell'ipotesi di un inserimento rapido nella scuola, il risultato e l'efficienza non devono rappresentare il fine primario.

Vanno tenuti in considerazione gli aspetti relazionali quali il buon inserimento con i compagni, l'attenzione e il rispetto verso la figura dell'insegnante. I risultati scolastici verranno come una conseguenza dell'inserimento familiare e sociale. Questo significa occuparsi della crescita sapienziale dei figli adottivi che risponderanno con fervore e umiltà alla grazia di Dio solo se saranno ben indirizzati dai propri genitori. Risparmiarli dalle richieste oppressive di portare a casa buoni voti e apprezzare il rendimento attuale soprattutto quando si registrano dei piccoli passi in avanti è segno di quella sapienza divina che scaturisce da un cuore prudente e saggio di un genitore.

Il rapporto con il cibo

Un'altra questione da affrontare è quella della relazione con il cibo. Molti bambini adottati provengono da condizioni di miseria e di povertà estreme. La mancanza di cibo quindi ha rappresentato la croce che hanno dovuto vivere nella loro infanzia.

Non di rado si sentono raccontare storie di bambini piccoli costretti ad elemosinare per assicurarsi un qualche alimento per il necessario nutrimento. Quindi, avere a disposizione il cibo sempre e in abbondanza diventa da un lato una forma di riscatto dalla povertà, dall'altra però esso può simboleggiare il mezzo con cui riempire il vuoto non colmabile delle paure.

Abbastanza frequentemente si sente che questi bambini esprimono il desiderio di volere essere in carne, in quanto questa loro obesità viene idealizzata come garanzia di un benessere materiale. In realtà il vuoto che chiedono di sfamare è di natura affettiva: necessitano di altri tipi di rassicurazioni che il cibo non può dare.

Il mettere a disposizione le proprie risorse economiche a servizio di tutti è sicuramente il gesto più eloquente di accoglienza, ma non deve essere il fine dell'adozione.

Il messaggio che i genitori devono far passare è quello di avere scelto di accogliere i propri figli per una finalità superiore che è rappresentata dal loro desiderio di amare e che si manifesta attraverso il tempo passato insieme, le parole di esortazione e di conforto, gli insegnamenti per renderli saldi e fiduciosi nell'affrontare la vita futura.

Potrà anche accadere di soffrire privazioni e impoverimenti, di dover compiere sacrifici di natura economica, ma la genitorialità adottiva supererà questo limite proprio perché per amare non è necessario avere tante cose materiali da offrire.

L'attenzione alla sobrietà dei pasti si trasforma così in una cura dell'anima, in un generoso servizio da offrire per fasciare le ferite di una vita passata. Allora quel vuoto che con il cibo si cerca di nascondere viene colmato dalla grazia di chi si sente amato perché è una creatura pensata, voluta ed amata da Dio in un modo unico e irripetibile e la sua vita ha valore in quanto è inserita in un piano di eternità. Vivere senza la piaga dolorosa della fame non deve far dimenticare ai figli adottivi la loro esperienza personale e quella di tutti quei bambini del mondo che vivono tuttora l'indigenza.

Chi può capire che cosa sia la fame se non chi l'ha vissuta sulla propria pelle? Chi potrà un domani condividere quello che possiede se non è capace di fare oggi delle rinunce?

Una moderatezza nell'alimentazione diventa un dilatamento dell'anima che così ha la possibilità di nutrirsi di un'altra vivanda, quella della condivisione e della solidarietà di cui i figli adottivi sono chiamati ad essere araldi proprio in virtù della loro storia passata.

Genitori adottivi-parenti: le divergenze d'insegnamento

Una questione di fondamentale importanza da tenere in giusta considerazione è la difformità di insegnamenti che i figli adottivi possono ricevere dagli altri parenti rispetto a quelli che vengono dati dai genitori. È un punto focale perché può disorientare i bambini e minare la credibilità dei genitori.

L'educazione si basa non solo sulle parole, ma soprattutto sull'esempio concreto. Trovarsi di fronte a qualcosa di diverso da ciò che si ha ricevuto come insegnamento e testimonianza, può costituire un pericolo, ma può diventare anche una possibilità di crescita.

I genitori adottivi sono chiamati ad evidenziare i comportamenti iniqui e a segnalarli ai figli. In questo modo ai bambini verranno presentati due diversi modi di vivere che li porteranno da soli a riflettere su cosa è giusto e a compiere la loro scelta nella libertà del loro cuore.

A volte il male offre un aiuto più efficace del bene.

Vedere situazioni di litigio, di divisione e di dolore nelle rete parentale dei genitori adottivi è più convincente di tanti discorsi di bene, amore, pace e giustizia.

Riconoscere e constatare il male è fondamentale. Quindi non bisogna scandalizzarsi se i nonni, gli zii, i cugini, alcuni amici offrono uno stile di vita diverso da quello che i genitori hanno proposto ai loro figli, in quanto rappresenta un'occasione da utilizzare per invitare i figli

ad illuminare con la verità quella situazione. Viene così esercitata la libertà personale come allenamento della volontà a scegliere in maniera autonoma la via del bene.

LE CAUSE DELL'ABBANDONO E LA FAMIGLIA BIOLOGICA

I fattori che inducono all'adozione

Prima di parlare degli spettri del passato che costituiscono la sofferenza dei bambini adottati, è doveroso approfondire e illustrare le cause che determinano l'adozione. I fattori sono veramente molteplici. Iniziare a riflettere su di essi condurrà i genitori ad entrare nelle coscienze dei loro figli per comprenderli meglio e sostenerli nella dura battaglia del dover accettare la loro vita presente come conseguenza di una situazione passata di cui i bambini sono totalmente innocenti e incolpevoli.

Nelle storie dei bambini adottati accade di trovare situazioni in cui essi sono rimasti orfani sia di padre che di madre. Questa situazione si riscontra di frequente in nazioni colpite da guerre fratricide dove si assiste quasi impotenti allo sterminio delle popolazioni locali.

I bambini sono sicuramente gli esseri più deboli e indifesi che in questo contesto rimangono privi del necessario per vivere.

La grande generosità degli adulti sopravvissuti riesce alcune volte a sopperire al loro abbandono totale. L'apertura all'accoglienza è veramente grande nella popolazione dei paesi che definiamo poveri e di cui solo Dio conosce veramente la ricchezza del cuore di uomini o

donne disponibili a privarsi di quel poco che posseggono per offrirlo a questi bambini.

Il Regno di Dio, questo spazio armonioso e luminoso di pace, sarà ricolmo di queste silenziose e nascoste figure di santità, che il mondo ignora ma che sono perfettamente conosciute e amate da Dio per l'eternità. Questa rete di solidarietà è molto estesa, anche se non riesce a salvare tutti i bambini bisognosi. L'adozione diventa quindi il vitale sostegno per garantire un futuro a questi piccoli cercando di recuperare quello che è stato perduto. Tuttavia essa non viene data solamente agli orfani, ma a tutti coloro che per vari motivi sono stati abbandonati.

Il problema della fame e della miseria rappresenta la causa più elevata di abbandono che colpisce tutte le nazioni del mondo, da quelle dell'est Europa, a quelle dell'Africa, dell'Asia, del Centro e Sud America.

La povertà estrema porta all'abbandono dei propri figli, a motivo dell'impossibilità dei genitori di poterli accudire e offrire il minimo indispensabile alla dignità umana.

Numerose sono anche le situazioni di padri e madri alcolizzati o tossicodipendenti e per questo incapaci di crescere ed allevare i figli. Non menzioniamo poi tutti i casi di violenza, di sfruttamento e di schiavitù a cui sono sottoposti alcuni bambini, spesso già nell'ambiente familiare di origine.

Queste piaghe sono sempre conseguenza di una povertà morale, oltre che materiale, e i primi a subire sono sempre i piccoli. In tenera età sono costretti a mendicare, a trovare un posto di riparo dove dormire, a crescere sulla strada con i pericoli che comporta, ma soprattutto a rinunciare alla presenza, all'affetto e all'educazione dei genitori impossibilitati nell'offrire loro condizioni di vita adeguate. In questo contesto sociale alcuni bambini continuano a vivere in quelle situazioni sino all'età dell'adolescenza quando, rendendosi conto della precarietà della loro situazione, decidono di abbandonare il focolare domestico per provvedere in maniera autonoma alla loro esistenza. Ma il futuro che si apre all'orizzonte non è certo roseo; senza un'istruzione, senza

una guida paterna e materna, senza un sostegno spirituale e un minimo aiuto economico, questi ragazzi sono destinati a ricadere più volte nella medesima situazione vissuta nella famiglia d'origine.

Di fronte a tutti questi casi di abbandono del minore, intervengono i volontari e le strutture caritative che si fanno prossimo dei più bisognosi. Da qui nasce la missione di un marito e di una moglie che hanno scoperto la propria sterilità e la interpretano non come una sventura o una maledizione di Dio, ma come chiamata a farsi prossimo per le creature più deboli, insicure e indifese del mondo, quali possono essere i bambini.

I ricordi della famiglia biologica

Quando i figli adottivi stabiliscono un rapporto di fiducia con i genitori, iniziano ad aprirsi con loro, manifestando i propri stati d'animo, confidando le domande e le preoccupazioni riposte nei loro cuori. I destinatari a cui chiedere un sostegno potrebbero essere vari, ma chi meglio del genitore può accompagnarli e guidarli nella vita presente? Questo non significa che i figli adottivi non possano confidare la loro storia al di fuori della casa, a qualche persona di fiducia con cui hanno intrecciato una vera amicizia, ma escludere completamente i genitori adottivi da queste importanti comunicazioni è un segno di sfiducia e incomprensione da tenere in considerazione.

È doveroso distinguere tra la situazione che si presenta con i bambini più grandi e quella con i piccoli. I più piccoli sono facilmente esaudibili con semplici risposte adatte alla loro età e al loro stato emotivo e cognitivo. La verità deve essere rivelata sempre basandosi sulle capacità intellettive dei bambini e le risposte fornite devono essere concise, senza perdersi in eccessive considerazioni. I grandi, che hanno vissuto periodi più lunghi a contatto con la famiglia biologica, pensano costantemente e con preoccupazione allo stato di vita dei genitori naturali e degli eventuali fratelli o sorelle che sono rimasti nel

paese di origine. Questo pensiero è sempre presente nella loro mente e nel loro cuore, diventa quasi un compagno della giornata.

Nel caso di bambini che provengono da pesanti situazioni di disagio familiare, nelle quali sono stati vittime di violenze fisiche, verbali o comunque molto dure da sopportare, tali pensieri si trasformano in veri e propri incubi.

La notte è il momento di verifica dell'equilibrio interiore del bambino che durante le ore del sonno potrebbe manifestare questi disagi. Incontinenza notturna, difficoltà ad addormentarsi, richieste di rassicurazione e di consolazione nel cuore della notte sono i segnali più evidenti di questi malesseri interiori.

Quando i genitori adottivi scoprono queste situazioni non devono avere il timore di affrontarle con l'aiuto degli specialisti del settore. Essi devono manifestare con la loro vicinanza e con la disponibilità all'ascolto quello che i figli desiderano far conoscere. Come non bisogna costringere i bambini ad aprirsi, così non si deve ignorare quello che è avvenuto. La prudenza e la saggezza della mamma e del papà, accompagnate da discrezione e disponibilità all'ascolto, saranno il rimedio a queste situazioni che richiedono un grande coraggio per non lasciarsi prendere dalla sconforto del non farcela o di non sapere che cosa fare di fronte alle richieste di aiuto dei propri figli.

Quale gioia dovrebbe riempire il cuore di un genitore adottivo durante questi momenti di dialogo che costituiscono il vero punto di partenza della vera missione genitoriale! L'ascolto deve essere sempre il primo atteggiamento; molto spesso non serve aggiungere parole.

Se esistono delle condizioni minime oggettive fondate su notizie relative al vissuto e alle vicende della famiglia biologica, allora i genitori adottivi possono e devono rassicurare i figli dicendo loro che un giorno potranno riabbracciare e aiutare i genitori naturali, i fratelli e le sorelle. Il futuro non deve essere naturalmente l'unico contenuto del discorso. Il passato con le sue criticità è il grido di dolore che cerca di trovare una giustificazione a tutto il male vissuto. Ogni spiegazione deve avvenire discolpando i genitori biologici della loro situazione. Devono essere responsabilizzati invece coloro che avrebbero potuto aiutarli e

sono rimasti invece freddamente inoperosi. Tutto questo per cercare di condurre i figli alla conclusione che alla fine qualcuno li ha aiutati e ora gli viene offerta una nuova vita.

Diversa è la situazione dei figli che sono scappati dalla famiglia biologica per gravi e ripetuti maltrattamenti, oppure che sono stati abbandonati a causa di problemi di salute di una certa gravità. In questo caso il ricordo verso la famiglia d'origine è molto più doloroso e non è semplice per loro esprimere quello che provano nel cuore. Non esistono parole o frasi che possano aiutare in codeste situazioni. Proclamare con forza la misericordia di Dio è il migliore farmaco per sanare queste piaghe.

La bontà divina consiste nel perdono. È un cammino lento, faticoso, ma è l'unica strada possibile. Del resto, chi arriva a compiere gesti di tale brutalità o di indifferenza verso i propri figli, vive nel cuore una situazione di sofferenza che lo rende assolutamente incapace di amare. Di questa impossibilità ne fanno le spese le persone che vivono più vicine e soprattutto le più fragili.

I genitori adottivi non devono puntare l'attenzione solo sugli aspetti negativi e sulle cause che hanno provocato l'abbandono, ma esaltare il bene che i figli hanno ricevuto dai genitori biologici, anche a costo di rimanere incompresi.

Aver ricevuto la vita è un dono gratuito e immenso che merita sempre il ringraziamento. Questa può essere la grande consolazione da proporre. La comprensione del dono della vita umana per la sua gratuità e per la prospettiva di eternità che racchiude può trasformare tutte le esistenze in una perenne liturgia di lode verso Dio, e di ringraziamento verso i genitori biologici che hanno partecipato con il Dio creatore di tutte le cose alla nascita di una nuova vita umana. E lo hanno fatto pur vivendo in una situazione di miseria e di abbandono totale a se stessi, senza alcuna prospettiva di futuro o di miglioramento della propria condizione.

Lasciati al loro destino e senza dignità, potrebbero essere paragonati alla figura biblica dell'uomo che, nella parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37), durante il suo viaggio da Gerusalemme a

Gerico viene assalito, derubato e lasciato sulla strada mezzo morto. Derubati della loro dignità da uomini senza scrupoli che hanno pensato solo a ignorarli, sfruttarli o maltrattarli, non hanno mai incontrato alcuno che si sia preso cura di loro e gli abbia offerto un aiuto umano e materiale. Di conseguenza questa situazione è diventata anche quella dei figli, che vivono di riflesso la condizione dei genitori. Sulla strada su cui giace il viandante della parabola, ferito e sanguinante, passa un sacerdote, che probabilmente si recava a Gerusalemme per compiere il servizio settimanale al tempio, ma non vuole sporcarsi le mani con il sangue dell'uomo per non diventare impuro. Passa anche un levita, un esperto della legge, troppo preso dalla sua cultura religiosa da trascurare di mettere in pratica i decreti dell'amore contenuti nei testi sacri. L'amore, pensa, è qualcosa solo da comprendere, non da attuare. Il passare oltre, del sacerdote e del levita, disinteressandosi della condizione di quell'uomo, non corrisponde all'atteggiamento del buon samaritano che invece si china sull'uomo sofferente e non si limita solo a soccorrerlo, ma lo conduce in una locanda affinché possa essere curato, pagando anticipatamente l'albergatore affinché si prenda cura di lui.

È la stessa situazione vissuta dai bambini e dai loro genitori naturali. Abbandonati da una società indifferente e incurante della loro condizione, Dio ha mandato sulla loro strada due genitori adottivi che hanno messo a disposizione un luogo accogliente, la loro casa, e hanno voluto prendersi cura dei bambini offrendo tutto il loro amore, e per sempre, finché vivranno.

La parabola si conclude con l'invito a ripetere lo stesso atteggiamento compiuto dal samaritano e quindi a farsi prossimo anche per gli altri.

I figli adottivi, dunque, sono chiamati ad imitare i propri genitori adottivi nella cura ricevuta, offrendo amore e sostegno ai loro genitori biologici. Aiutarli in qualche forma già nell'immediato, può attenuare quell'emorragia di dolore che sgorga dal loro cuore per il distacco avvenuto.

L'EDUCAZIONE, LE RELAZIONI E LE DIFFICOLTÀ D'INSERIMENTO

La specificità dell'educazione verso i figli adottivi: correzione amorevole e condivisione generosa

Una delle questioni più spinose è quale educazione offrire ai propri figli e quale formazione umana e spirituale comunicare loro.

Il vissuto precedente dei bambini nel tessuto sociale e familiare di origine rimarrà per sempre un'impronta indelebile nella loro vita, specialmente se doloroso.

Il bambino, fin dai primi momenti di vita, avverte tutto quello che succede e viene in un certo senso plasmato dagli eventi che lo circondano. Una mamma che vive con estrema tranquillità i vari accadimenti trasmette serenità al figlio. Viceversa, quando nella figura materna prevalgono preoccupazioni e irrequietezza, questo malessere interiore viene avvertito dal bambino che più facilmente manifesta atteggiamenti d'insonnia, difficoltà ad addormentarsi, pianti durante il giorno. Gli eventi accaduti non trovano traccia nella memoria ma la carica emotiva rimane impressa nel suo tessuto umano.

Quindi si può capire bene la difficoltà della sfida educativa che si pone davanti ai genitori adottivi. Da una parte sono chiamati ad osservare inizialmente il loro comportamento per coglierne gli aspetti

positivi e quelli da correggere, dall'altra parte devono insegnare con amore, dolcezza, e quando serve con fermezza, ad abbandonare quei modi di fare ingiusti o non coerenti con la loro età.

Questo è un punto fondamentale dell'educazione: far crescere la responsabilità e l'autonomia con il progredire dell'età. Si registrano numerosi casi in cui i genitori per essere troppo protettivi continuano a servire i loro figli sottraendoli alle loro responsabilità. Questo modo di manifestare il proprio affetto evidenzia l'insicurezza più del genitore che del bambino, il quale con la prospettiva di diventare sempre più grande deve essere stimolato a trovare i propri spazi creativi in qualunque azione è chiamato a compiere.

I bambini adottivi, proprio per il loro vissuto di strada e di abbandono, si sono trovati nel bisogno e quindi hanno imparato precocemente a risolvere varie problematiche, sviluppando in modo notevole la loro indipendenza operativa. Questa loro capacità e autonomia, anche se con specificità diverse, deve essere assolutamente mantenuta e accresciuta nel nuovo contesto familiare. Diverse volte si assiste ad un'indipendenza e ad un prodigarsi che con il passare del tempo si affievolisce sempre più. L'eccessiva protezione dei genitori rischia di soffocare lo spirito di iniziativa e lo sviluppo integrale della persona umana con le sue peculiari caratteristiche.

Ecco il principio fondamentale della missione educativa: la specificità educativa dei genitori. La prima paura è di educare attraverso i rimproveri, le punizioni e le correzioni. I genitori adottivi vivono, soprattutto nei primi tempi, il forte timore di essere giudicati dai propri figli, che per il loro vissuto hanno avuto esperienza di diverse famiglie in cui sono stati. Quindi non di rado accade che quando i genitori rimproverano o correggono i propri figli per qualche motivo giusto si trovino pronta una risposta di sfida e di rifiuto.

Con parole che sono più taglienti di una spada affilata, i genitori si sentono dire dai figli che vorrebbero essere capitati in un'altra famiglia, oppure avrebbero il desiderio di tornare in una delle famiglie sostitutive nelle quali sono stati precedentemente. In realtà, la loro risposta è volta

solo a ferire in quanto in quel momento non accettano il rimprovero; pertanto la prima reazione è quella di reagire creando un distacco.

Quanto male fanno ai genitori quelle parole di sfida! Eppure, esse rappresentano una dichiarazione di amore, un desiderio di essere amati ancora di più. Questa ribellione non deve spaventare, anzi deve diventare un'opportunità favorevole di dialogo per far capire che proprio nella correzione si manifesta l'amore. Questo affetto viene disatteso quando si tace davanti a fatti o a situazioni che meriterebbero di essere riprese ed evidenziate. Soprassedere significa, per il genitore, sminuire la sua figura umana.

Il figlio comprende la debolezza del padre o della madre a tal punto che quando diventerà più grande li escluderà dalla partecipazione alla propria crescita. Allora è lecito porsi le domande: perché un figlio adolescente dovrebbe aprirsi ad un genitore che non avuto la forza e il coraggio di richiamarlo all'ordine quando era nell'età giusta per farlo? Quali pretese potrebbe avere un padre che ha lasciato sempre passare, senza dire nulla, aggressioni e contestazioni nei propri confronti da parte dei figli? Perché una madre irascibile e presa troppo dal lavoro dovrebbe essere tenuta in considerazione da una figlia che sin da piccola è stata trattata solo con rimproveri e con castighi?

Dinanzi a queste situazioni di disattenzioni da parte dei genitori adottivi, diventa indispensabile da parte loro chiedere perdono ai propri figli manifestando un'intenzione di amore e non di giudizio.

Il perdono del genitore conduce quasi automaticamente alla stessa richiesta da parte del figlio, sempre che questa umile e accorata richiesta sia stata espressa in modo sincero. Non basta che i genitori mettano a disposizione i propri talenti nel loro compito di formazione, essi devono saper riconoscere e far crescere i talenti dei propri figli. Questo significa farli fruttare nell'ambito familiare. Essi si moltiplicano solo quando vengono spezzati e condivisi.

Ogni componente della famiglia, sia figli che genitori, vengono a trovarsi nella tasca del loro cuore un ricco bottino che è nello stesso tempo proprio, ma appartiene anche agli altri.

Potremmo dire che si tratta di un'anticipazione della vita eterna in cui ognuno di noi gioirà dei successi dell'altro come se fossero i propri, e poiché nel Regno di Dio vi è *«una moltitudine immensa che nessun poteva contare di ogni nazione, razza, popolo e lingua»* (Ap 7,9a), la gioia sarà sempre garantita. Questo per far capire la ricchezza delle famiglie numerose quando si imposta l'educazione come una condivisione di talenti.

Oltre alle regole che vengono date in ogni famiglia dai genitori, l'elemento essenziale in un processo educativo deve essere la generosità e la fraternità espressa nelle diverse forme dell'insegnamento e dell'esempio. La prima forma di solidarietà è proprio la comprensione e la benevolenza reciproca, che sicuramente non può esistere in ogni situazione a causa della diversità e della debolezza umana.

Quello che senza dubbio non deve mancare è il desiderio e la volontà di perdonarsi ogni giorno, perché *«non tramonti il sole sopra la nostra ira, e non venga data occasione al diavolo»* (Ef 4,26-27).

L'indisponibilità ad offrire o a chiedere perdono separa la famiglia e mina seriamente la sua solidità nelle fondamenta.

La ricetta della felicità è l'abbandono alla bontà misericordiosa di Dio Padre che nel suo figlio Gesù Cristo rinnova e rinsalda i legami familiari.

La famiglia, dopo un'esperienza di perdono sincera, riparte con maggiore slancio, entusiasmo e forza per la vita quotidiana e diventa una luce luminosa che rifulge nelle tenebre di questo mondo in cui l'egoismo, la superbia e l'orgoglio sono barriere che dividono fra loro gli essere umani.

La famiglia adottiva è una piccola comunità in missione quando ritrova la sua armonia all'interno delle mure domestiche per essere segno d'amore e di concordia sulle strade del mondo. In questo modo l'educazione, il generoso servizio dei genitori verso i figli, diventa la linfa necessaria per la crescita umana e spirituale. Così si edifica la famiglia adottiva come piccolo nucleo inserito nella grande famiglia di figli adottivi di Dio, la Chiesa: madre, maestra, modello e serva di tutti i fedeli e del mondo intero.

La relazione tra fratelli adottivi

Al tema dell'educazione è legato il rapporto tra i fratelli che subisce un mutamento nel corso della formazione della famiglia adottiva. Inizialmente essi sono molto legati fra di loro, a tal punto che quando si rimprovera uno, gli altri si ribellano o si preoccupano come se quella correzione fosse rivolta a loro direttamente.

Tra i fratelli che hanno vissuto situazioni di abbandono e di passaggio da una famiglia ad un'altra si è venuto a creare un legame protettivo e simbiotico, soprattutto per i fratelli più grandi nei confronti dei più piccoli. Se i più grandi sono bambine, esse addirittura hanno dovuto sostituire la figura materna, per cui la responsabilità che sentono verso il più piccolo potrebbe all'inizio estraniare la madre adottiva, considerata come una rivale. In questa situazione, la madre è chiamata ad avere molta delicatezza nel coinvolgere inizialmente la figlia. È invitata a comportarsi come se fossero "due mamme" a prendersi cura dei propri figli più piccoli.

Inizialmente la figlia più grande può provare dispiacere e rammarico di questa situazione, ma con il passare del tempo vedendo l'attaccamento dei suoi fratelli alla madre, avvertirà un senso di alleggerimento e di soddisfazione. Questo sgravio di responsabilità la farà sentire rimpossessata della libertà e della spensieratezza consona alla propria età. Si manifesterà, quindi, un distacco dai propri fratelli, e un desiderio di trascorrere del tempo da sola. Farli stare a dormire in camere separate, anche se piccoli, aiuta in questo percorso di trovare la nuova identità all'interno della famiglia.

Dopo questa fase iniziale di creazione di nuovi equilibri affettivi, ogni figlio cerca di costruire una relazione con entrambi i genitori, che devono avere cura e attenzione per ogni figlio senza creare preferenze o disparità.

I litigi e le incomprensioni tra fratelli sono determinate molto spesso proprio dalle disparità create dai genitori che tendono a prediligere alcuni figli a discapito degli altri. Questo motivo di tensione

può essere recuperato ristabilendo un equilibrio familiare attraverso la cura di tutti i figli secondo le loro necessità.

Un'altra causa molto comune di tensione tra i fratelli è quella della competizione per attirare su di sé l'attenzione dei genitori. Quando i bambini acquistano una serenità interiore, cercano sempre di più l'approvazione dei genitori, come se fosse la ragione fondamentale della loro esistenza. Non essergli graditi, rappresenta un lacerante motivo di delusione e di tristezza. Spesso dietro questa competizione eccessiva si nasconde un'insicurezza di fondo. Sta ai genitori trovare delle forme di rassicurazione più adatte per ogni singolo figlio.

La meta da raggiungere deve essere quella di vedere che ogni figlio è autonomo dagli altri fratelli. Per questa ragione diventa opportuno che frequentino classi differenti, abbiano amici diversi e pratichino attività sportive differenti, facendo crescere e maturare i propri talenti.

Questa autonomia e tranquillità interiore diventa il segno eloquente della loro posizione all'interno della famiglia e del sentirsi amati dal padre e dalla madre in modo unico e irripetibile rispetto agli altri fratelli.

Le prime bugie

Quando viene a mancare la fiducia necessaria verso il padre e la madre, i figli adottivi iniziano a raccontare le prime bugie, evidente segnale di incomprensione e di timore di essere ripresi. La bugia identifica il rifiuto della situazione che stanno vivendo e rappresenta una sfiducia verso i genitori, dai quali non si sentono compresi e amati. Stabilire il confine tra l'orgoglio dei bambini e l'eccessiva durezza e incomprensione da parte dei genitori non è certo semplice. Davanti alla scoperta di frequenti bugie è doveroso intraprendere un dialogo sincero. I primi a dover apportare dei cambiamenti comportamentali devono essere sicuramente i genitori, i quali sono chiamati in questi momenti a crescere nella loro capacità di ascoltare i figli e ad essere ancora più disponibili ad offrire un perdono sincero e gratuito.

Il riconoscimento da parte del genitore d'aver ecceduto troppo nelle richieste determina subito una ripresa di fiducia da parte dei figli, i quali si sentiranno tanto più sollevati quanto più si saranno umiliati i genitori. Questo non significa che essi debbano mantenere delle posizioni rigide e rigorose su alcune questioni che ritengono vitali per la sana crescita umana dei figli. Riconoscendo la loro condotta troppo puntigliosa e ossessiva, riusciranno a far cadere dall'animo dei figli quel senso di sfiducia che era sorto per le poche gratificazioni e le assillanti correzioni ricevute.

Oltre all'ascolto e al perdono, la terza via è proprio quella della gratificazione e della rassicurazione che un genitore deve comunicare al figlio.

Nella quotidianità dei rapporti familiari si omette spesso di ricordarsi la bellezza del vivere insieme quando si è presi da tanti impegni come avviene nella società dei nostri tempi. Tornando a casa, dopo una lunga e pesante giornata carica di preoccupazioni e di responsabilità lavorative, si avverte quel senso di stanchezza che porta più facilmente a lamentarsi e a correggere i propri figli piuttosto che a rallegrarsi con loro per i piccoli successi quotidiani. Questo aspetto non deve essere sottovalutato, perché riprendere sempre e in qualunque situazione lacera profondamente i rapporti familiari.

Se da un lato non bisogna tacere sui fatti quotidiani che necessitano di essere corretti, dall'altro bisogna prestare la stessa attenzione nell'esaltare tutto quello che di buono è avvenuto. Solo così si spinge il bambino o l'adolescente a crescere nella volontà di fare sempre meglio e migliorarsi in quello che è chiamato a compiere nelle sue giornate.

Un ultimo motivo legato alle bugie dei figli è causato dalla diversità di modi di agire e pensare tra i genitori. I bambini comprendono benissimo quando su qualche aspetto non esiste una comunione di intenti tra la mamma e il papà. In questa diversità essi si rivolgono al genitore più debole cercando di ottenere quello che hanno richiesto.

Queste situazioni devono essere assolutamente evitate: i genitori, prima di compiere qualunque azione o discorso verso i figli, devono sempre trovare prima un accordo comune. Anche se questo può

sembrare facile e naturale da praticare, capita molto spesso di cadere su questo punto, soprattutto quando essi sono alla prima esperienza genitoriale.

Le incomprensioni e i distacchi nella coppia avvengono molto spesso per queste ragioni. Uno dei due coniugi si sente deluso, amareggiato verso l'altro che ha preferito dare ragione al figlio invece che a sé. Il sentirsi contraddetto davanti ai figli provoca una ferita sanguinante nel suo cuore.

Queste situazioni sono veramente pericolose in quanto causano incomprensioni e litigi. Viene minata la serenità della famiglia e si rischia di entrare in un vortice di giudizi e di freddezza emozionale da cui non è facile uscire. In questi casi è utile ricordare quando si è vissuto insieme prima dell'arrivo dei figli. Li hanno attesi tanto, hanno dovuto affrontare molte prove sostenendosi a vicenda e traendo la forza e il coraggio di alcune scelte. Il loro rapporto di coppia è stato vitale ed ognuno ha attinto dall'altro quell'amore necessario per intraprendere il percorso dell'adozione.

Quello che può succedere è di dimenticare il proprio compagno o compagna e ricordarsi solo dei figli. Di questo ne danno testimonianza tante coppie che hanno avuto figli adottivi o figli biologici. Esse scoprono, quando i figli diventano grandi e vanno a vivere da soli, che non hanno più nulla da dirsi e hanno smarrito completamente quella gioia e quell'entusiasmo del loro vivere insieme.

Ad un certo punto della vita i figli lasceranno la casa dei genitori che rimarranno a vivere da soli. Quindi, il primo dovere di un genitore adottivo, e non, è quello di amare il compagno o la compagna di tutta la vita al di sopra dei figli.

Vivere la gioia del rapporto coniugale è una testimonianza di amore per i figli.

Una grande Santa come è stata Madre Teresa di Calcutta aveva un bellissimo ricordo dell'amore che sua madre provava verso il papà. Quando egli era via per lavoro, la mamma lo aspettava con trepidazione. Grande era la gioia di prepararsi e attendere il momento del suo ritorno a casa! Di questa gioia, la Santa parlava sempre alle sue figlie.

Quanto è indispensabile per i figli sentire che un genitore parla bene dell'altro! Anche da quella testimonianza di amore dei suoi genitori Madre Teresa è diventata quella grande Santa della carità, nota a tutto il mondo per la sua grandezza nell'aver amato gli ultimi della terra.

Le difficoltà di accettazione in ambito scolastico e familiare

Non di rado si verificano in ambito scolastico ed alcune volte anche familiare delle discriminazioni sociali verso i figli adottivi, soprattutto quando provengono da etnie che presentano evidenti diversità somatiche rispetto a quelle del paese in cui vivono.

Il diverso colore della carnagione, gli occhi a mandorla, manifestano immediatamente la diversità rispetto agli altri bambini, provocando reazioni differenti, talvolta di apprezzamento, ma più spesso di disagio. La diversità somatica è solo una questione superficiale che caratterizza le singole persone e i vari popoli. Essa non può certo costituire una discriminante per un criterio di superiorità o inferiorità, di bellezza o bruttezza, di dignità o disvalore di un essere umano.

La carta dei diritti universali ormai è stata consolidata da un punto di vista giuridico da parecchi decenni ed afferma con decisione il primato del valore di ogni persona. In molte occasioni non viene applicata nella realtà per motivi da ricondurre principalmente agli interessi economici o per ragioni culturali che non esaltano e non valorizzano opportunamente la ricchezza di ogni vita umana.

La scuola è il più diffuso spazio in cui i bambini si trovano a vivere le difficoltà, in quanto già nelle scuole elementari si assiste con abbastanza frequenza a fenomeni razziali verso i bambini adottati. Essi si sentono porre delle domande sulla loro diversità e nello stesso tempo si sentono giudicati con un senso d'inferiorità e d'inadeguatezza rispetto agli altri bambini, che si vantano di essere in una situazione di cosiddetta normalità.

Prima di tutto i genitori adottivi sono chiamati in queste situazioni a confrontarsi con i propri figli, evidenziando che la diversità è una ricchezza e che il canone della bellezza è legato solo a consuetudini. Quindi il motivo di questa diffidenza è la differenza che determina paure. In generale l'altro, quando è diverso da noi, inizialmente suscita sentimenti di timore, ma il dialogo sincero e una conoscenza profonda portano a scoprire che l'altro è meno temibile. Va considerata la persona nella sua totalità.

Oggi la cultura occidentale ormai ha smarrito quei valori di umanità e di solidarietà umana, ossia quei principi di vita cristiana che hanno costituito le sue radici. Quante volte si sente dire nei primi tempi, quando i bambini adottivi arrivano nel paese dei loro genitori: "Quanto sono diversi dai nostri bambini! Sono meno viziati, più obbedienti, più gioiosi". Certo tutto questo avviene per il loro vissuto e perché ora sono in una nuova situazione, ma non dobbiamo dimenticarci della loro provenienza e dell'educazione che hanno ricevuto, rivolta all'essenziale e non al consumismo e al liberalismo sfrenato che regna nei paesi occidentali.

Alcune volte si verificano episodi di non accettazione anche nell'ambito familiare, per esempio quando un parente saputa la notizia dell'arrivo di un bambino di etnia diversa non lo accetta di buon grado. Ma se Dio manda quei bambini in quella famiglia è una grazia di amore per tutti.

Anche queste situazioni di contrasto o di disapprovazione che si possono creare costituiscono una possibilità di salvezza, in quanto i piccoli, con la loro semplicità disarmante e la loro infinita gioia di vivere, possono far cambiare idea con il tempo a qualunque cuore, anche a quello più indurito e offuscato da forme di pregiudizio insensato e immotivato.

Ricorre spesso il tema della famiglia adottiva come una comunità in missione, chiamata a portare conversione con la sua presenza e il suo vivere quotidiano. Certo esisteranno anche situazioni in cui questi bambini non riusciranno a suscitare commozione e compassione, ma

allora il motivo razziale di cui abbiamo parlato precedentemente è solo un pretesto per non amare.

La diversità può costituire un punto di dialogo e di confronto, ma anche una barriera immaginaria per non andare incontro all'altro. In questo caso ci può essere la tristezza dei genitori per questa divisione che avviene nella famiglia, ma la speranza non deve lasciare mai il posto allo sconforto e allo scoraggiamento.

La preghiera umile, accorata e perseverante verso Dio Padre e il suo Figlio Gesù Cristo rimane l'arma efficace di luce per combattere silenziosamente e pacificamente questa divisione.

LA RICONCILIAZIONE CON LA PROPRIA STORIA

Mantenere i contatti con le proprie origini e con la lingua nativa è un elemento vitale per la crescita serena dei figli adottivi. Una volta rientrati nella loro patria, i bambini, soprattutto quelli più piccoli, tendono gradualmente a perdere dimestichezza con la propria lingua d'origine.

Questo “perdere” è definitivo, infatti rimangono solo alcune parole nella loro mente anche se la cadenza perdura. Questo costituisce sicuramente un allontanamento dal loro mondo a motivo dell’inserimento in un altro contesto, ma la nuova vita deve sempre tenere traccia delle origini.

Esistono diversi modi per conservare dei contatti con le proprie tradizioni, soprattutto in un mondo globalizzato come quello odierno.

Un primo elemento è sicuramente il cibo che, attraverso i suoi sapori, i suoi colori, rappresenta un forte richiamo. I piatti tipici della propria terra, oltre a degustare il palato, riportano alla mente ricordi e situazioni passate. Un altro elemento è la musica, che ha per sua natura rievoca usi e costumi tipici. Un ultimo mezzo può essere la televisione satellitare e internet per sintonizzarsi su una televisione locale o nazionale del paese d'origine dei bambini adottivi.

Le origini sono la fonte da cui è sgorgata e germogliata la loro vita ed è dannoso dimenticarle. Ogni uomo è chiamato a ritornare ad esse per scoprire la fonte della sua gioia. Questo significa anche mantenere una relazione con i luoghi e le persone del paese natìo.

Frequentemente si assiste nei figli adottivi ad una volontà di cancellare il proprio passato, di nascondere quasi le loro origini. Questo si esprime in un silenzio assoluto e in una chiusura totale su una questione basilare per la loro vita presente e futura. Andare a ricercare le cause non è semplice e forse è doloroso.

Una prima situazione è da ricercare proprio nei genitori adottivi che in alcuni casi possono anche non voler affrontare pienamente il discorso delle origini con i loro figli. Talvolta negano completamente la verità soprattutto se li hanno adottati molto piccoli e quando hanno le stesse loro caratteristiche somatiche. Tale situazione è veramente da evitare in ogni modo, perché crea disagio e un senso di colpevolezza nei genitori che, forse per paura della reazione dei propri figli, preferiscono mentire nascondendo la verità. Ma devono capire che comportandosi in questo modo saranno giudicati e meno amati dai loro figli. La verità è l'unica virtù che rende l'uomo veramente libero di essere.

Oltre a questa prima paura, ne esiste una seconda: quella dell'abbandono. Se nei primi tempi i bambini adottati vivono con il terrore di essere abbandonati dai nuovi genitori, quando diventano grandi sono i genitori a provare il timore di perdere quel legame su cui hanno investito buona parte della loro vita. I figli potranno decidere di ritornare nel paese d'origine, oppure potranno rimanere così scottati dallo scoprire la loro storia che ciò li condurrà a vivere una chiusura totale verso tutto e tutti. Questo rischio sarà presente sia che i genitori adottivi abbiano raccontato ai figli la verità, sia che abbiano tralasciato di comunicare un elemento vitale per la loro esistenza.

Questo cammino di accettazione della propria storia passa sicuramente attraverso la fede. Accettare la propria storia come voluta da Dio e quindi come la cosa migliore che poteva capitare nella loro vita per la propria salvezza diventa l'ancora a cui rimanere attaccati.

Il delicato compito al quale sono chiamati i genitori adottivi è di trasmettere la fede ai figli già da piccoli, e di pari passo iniziare a parlargli del papà e della mamma biologica, dei fratelli e delle sorelle senza nascondere la verità ma raccontando i fatti con prudenza e amorevolezza.

Senza vergogna, essi sono chiamati a fare luce sulla storia dei figli chiarendo eventuali pensieri scorretti. Infatti, molti bambini adottati in tenera età ricordano ad esempio solo la mamma della famiglia sostituita che li ha accolti, o solo l'operatrice dell'orfanotrofio, e pensano che sia quella la loro madre biologica.

In altri casi può succedere che la donna che li ha cresciuti sia colei che se ne è presa cura al posto della madre. La libertà di dire la verità non è semplice da vivere per i genitori adottivi, ma è essenziale sia per loro che per i figli. I figli adottivi, con il sostegno della grazia di Dio e dei genitori, riusciranno ad arrivare ad accettare la loro storia e a lodare Dio per il dono della vita solo attraverso la rimozione di tutti giudizi verso i genitori biologici o di qualunque altro abbia contribuito al loro stato di abbandono. Solo così da adulti potranno veramente essere persone sane, forti nella vita, perché la loro esperienza di amore e di misericordia li condurrà ad affrontarla seguendo canoni di santità e di amore che riverseranno sugli altri, qualunque sarà la loro vocazione. Se invece non avranno amato la loro storia e avranno deciso di passare tutta la vita a ribellarsi per gli avvenimenti passati, riverseranno questa inquietudine su coloro che incontreranno nel loro cammino.

Il crocevia della loro gioia sarà la fede, l'unica forza capace di spingere il cuore dell'uomo ad una vita gioiosa. Non si tratta di cambiare gli avvenimenti, ma di viverli con uno spirito e un'energia che viene dall'amore di Dio. L'ora in cui Gesù Cristo è stato maggiormente in comunione interiore con il Padre è stato proprio durante la sua passione, dall'orto del Getsemani sino al culmine sulla croce quando si è abbandonato nelle mani del Padre: «*Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito*» (Lc 23,46).

Questo dolce abbandono alla volontà del Padre è il vero riposo della vita interiore di ogni essere umano, riposo che i figli e i genitori adottivi sono chiamati a sperimentare.

Il cammino adottivo spirituale termina per ogni uomo con l'incontro con il Padre del cielo, che attende i suoi figli adottivi nelle dimore eterne per contemplare, gustare e godere della gioia senza fine e ricevere il giusto premio dopo le fatiche della vita terrena.

Affrettiamoci in questo cammino nel quale non siamo mai soli: il nostro Signore Gesù Cristo ci precede e ci accompagna.

La conclusione di questo percorso di fede e di speranza della famiglia adottiva può essere tratto dalla seconda lettera dell'apostolo Pietro, che raccomanda ed esorta a giungere a possedere quella felicità eterna che sia i figli che i genitori adottivi bramano tanto durante la vita terrena.

Ogni commento sarebbe superfluo. Ognuno potrà trarre le ispirazioni e le azioni che il Signore vorrà suscitare nel suo cuore, sia che desideri conoscere meglio, o stia per iniziare, o abbia già intrapreso, o si trovi nel mezzo di quella fantastica avventura di umanità e di amore infinito che è l'adozione.

«Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace. La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per la loro rovina. Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venire meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!» (2Pt 3,14-18).